

Plinio Corrêa de Oliveira

I fondamenti di una vita militante

(saggi)

si ringraziano i siti www.pliniocorreadeoliveira.info e www.atfp.it



Fatima: una visione d'insieme

La devozione mariana e l'apostolato contro-rivoluzionario

La crociata del secolo XX

Virtuosamente intolleranti!

Moderatismo, il grande eccesso del nostro secolo

L'essenza del libro di Dom Chautard e un esempio concreto dei suoi benefici frutti

Dagli insegnamenti di Pio XII: sulla tolleranza del male nell'ordine sociale internazionale e nazionale

Comunismo e anti comunismo alle soglie dell'ultima decade di questo millennio

Fatima: una visione d'insieme

Introduzione

Nella prima parte di questo secolo, cioè fino al 1914, la società umana presentava un aspetto brillante. Vi era un indiscutibile progresso in tutti i campi. La vita economica aveva raggiunto una prosperità senza precedenti. La vita sociale era facile e attraente. L'umanità sembrava avanzare verso l'età dell'oro.

Tuttavia alcuni sintomi gravi non erano intonati ai colori ridenti di questo quadro. Vi erano miserie materiali e morali. Ma pochi misuravano in tutta la loro portata l'importanza di questi fatti.

La grande maggioranza si aspettava che la scienza e il progresso risolvessero tutti i problemi.

La prima guerra mondiale venne a opporre una terribile smentita a queste prospettive. Le difficoltà si aggravarono incessantemente in tutti i sensi finché, nel 1939, sopravvenne la seconda guerra mondiale. E così arriviamo alla condizione presente, in cui si può dire che non vi è sulla terra una sola nazione che non sia alle prese, in quasi tutti i campi, con crisi gravissime.

In altri termini, se analizziamo la vita interna di ogni nazione, notiamo in essa uno stato di agitazione, di disordine, di scatenamento di appetiti e di ambizioni, di sovvertimento di valori, che se non è ancora anarchia aperta, in ogni caso avanza in questa direzione. Nessun uomo di Stato contemporaneo ha ancora saputo presentare una soluzione che sbarri la strada a questo morboso processo di portata universale.

L'elemento essenziale dei messaggi della Madonna e dell'Angelo del Portogallo a Fatima, nell'anno 1917, consiste proprio nell'aprire gli occhi degli uomini sulla gravità di questa situazione, nell'insegnare loro la sua spiegazione alla luce dei piani della divina Provvidenza, e nell'indicare i mezzi necessari per evitare la catastrofe. La Madre di Dio ci insegna la storia stessa della nostra epoca e, ancora di più, il suo futuro.

L'Impero Romano d'occidente si chiuse con un cataclisma illuminato e analizzato dal genio di quel grande Dottore che fu sant'Agostino. Il tramonto del Medioevo fu previsto da un grande profeta, san Vincenzo Ferrer. La Rivoluzione francese, che segna la fine dell'Evo Moderno, fu prevista da un altro grande profeta, e nello stesso tempo grande Dottore, san Luigi Maria Grignon de Montfort. L'Evo Contemporaneo, che sembra sul punto di chiudersi con una nuova crisi, ha un privilegio maggiore. A parlare agli uomini è venuta la Madonna.

Sant'Agostino non poté fare altro che spiegare ai posteri le cause della tragedia di cui era spettatore. San Vincenzo Ferrer e San Luigi Maria Grignon de Montfort cercarono invano di allontanare la tempesta: gli uomini non li vollero ascoltare. La

Madonna nello stesso tempo spiega i motivi della crisi e indica il suo rimedio, profetizzando la catastrofe nel caso che gli uomini non la ascoltino.

Da tutti i punti di vista, per la natura del contenuto e per la dignità di chi le ha fatte, le rivelazioni di Fatima superano quindi tutto quanto la Provvidenza ha detto agli uomini nell'imminenza delle grandi burrasche della storia.

Perciò si può affermare categoricamente e senza nessun timore di essere contraddetti, che le apparizioni delle Madonna e dell'Angelo della Pace a Fatima costituiscono l'avvenimento più importante e più entusiasmante del secolo XX.

Presupposti e lineamenti generali delle apparizioni

Primo presupposto: il dogma della comunione dei santi

1. Per capire l'insieme di visioni e comunicazioni con cui furono favoriti Lucia, Francesco e Giacinta, bisogna avere presente, anzitutto, la dottrina cattolica sulla comunione dei santi.

Le preghiere e i meriti di una persona possono andare a vantaggio di un'altra. Così, le preghiere, i sacrifici e l'olocausto della vita stessa, offerti dai tre bambini, soprattutto dopo essere stati spiritualmente beneficiati dalle apparizioni della Regina di tutti i Santi, è logico che potessero servire a un grande numero di anime, e perfino a nazioni intere. Quindi, la Madonna è venuta a sollecitare ai tre preghiere e sacrifici. A Giacinta e a Francesco ha chiesto anche l'olocausto della vita come vittime espiatorie per i peccati degli uomini. A Lucia ha chiesto di restare in questo mondo per compiere una missione di cui poi parleremo.

Secondo presupposto: la mediazione universale di Maria Santissima

2. Secondo presupposto per la comprensione degli avvenimenti di Fatima è la mediazione universale di Maria santissima. Ella opera, in tutti, come Mediatrix somma e necessaria -- per libera volontà di Dio -- tra il Redentore offeso e l'umanità peccatrice. Mediatrix, d'altro canto, sempre ascoltata, e in quanto tale esercitante una autentica direzione sugli avvenimenti. Mediatrix regale, che sarà glorificata con la vittoria del suo Cuore materno, che è la più perfetta espressione della vittoria di Dio stesso.

A Fatima la Madonna non ha parlato solo per il Portogallo ma per il mondo intero

3. Parlando ai piccoli pastori, la Madonna ha voluto parlare al mondo intero, esortando tutti gli uomini alla preghiera, alla penitenza, alla emendazione della vita. In modo speciale, ella ha parlato al Papa e alla sacra Gerarchia, chiedendo loro la consacrazione della Russia al suo Cuore Purissimo.

La situazione estremamente pericolosa del mondo contemporaneo

4. Queste richieste, la Madre di Dio le fa fatte di fronte alla situazione religiosa in cui si trovava il mondo all'epoca delle apparizioni, cioè nel 1917, la Madonna indicò tale situazione come estremamente pericolosa. L'empietà e la impurità avevano a tale punto preso possesso della terra, che per punire gli uomini sarebbe esplosa quella autentica ecatombe che fu la Grande Guerra 1914-1918.

Questa conflagrazione sarebbe terminata rapidamente, e i peccatori avrebbero avuto il tempo di emendarsi, secondo il richiamo di Fatima. Se questo richiamo fosse stato ascoltato, l'umanità avrebbe conosciuto la pace. Nel caso non fosse stato ascoltato, sarebbe venuta un'altra guerra ancora più terribile. E, nel caso che il mondo fosse rimasto sordo alla voce della sua Regina, una suprema ecatombe, di origine ideologica e di portata universale, implicante una grave persecuzione religiosa, avrebbe afflitto tutti gli uomini, portando con sé grandi prove per il Romano Pontefice: *"La Russia diffonderà i suoi errori nel mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa (...) Il Santo Padre dovrà soffrire molto"*.

Dopo una ecatombe finale, di origine ideologica e di portata universale, verrà il Regno di Maria

5. Colpita in questo modo, con tutta una catena di calamità, la dura cervice della umanità contemporanea, vi sarà una conversione di anima su larga scala. Tale conversione sarà soprattutto una vittoria del Cuore Purissimo della Madre di Dio: *"Infine, il mio Cuore Immacolato trionferà!"*. Sarà il Regno di Maria sugli uomini.

La meditazione sui tormenti eterni è efficace e adatta per gli uomini del nostro secolo

6. Con l'intenzione di incitare l'umanità nel modo più efficace possibile ad accogliere questo messaggio, la Madonna fece vedere ai suoi tre confidenti le anime condannate all'inferno. Quadro tragico da loro descritto in modo mirabile e particolarmente atto a ricondurre alla virtù i peccatori induriti. Questa lugubre visione mostra bene quanto si ingannano profondamente coloro che affermano che per gli uomini di questo secolo è inadeguata la meditazione sui tormenti eterni.

Prove dell'autenticità del messaggio di Fatima

7. Per provare la realtà delle apparizioni, e quindi l'autenticità del messaggio, la Vergine dispose tre ordini di avvenimenti:

a) Affluenza di un grande numero di spettatori, al momento in cui parlava ai veggenti. Benché soltanto costoro fossero i destinatari immediati del messaggio, i presenti, con una penetrazione psicologica comune, potevano rendersi conto che i tre bambini non mentivano e non erano oggetto di una illusione, affermando di essere in

contatto con la Madonna, ma sentivano realmente un essere invisibile per gli altri, al quale parlavano.

b) Il prodigio delle trasformazioni cromatiche e dei movimenti del sole. Questo prodigio fu notato in una zona tanto più vasta del luogo delle apparizioni, che non può essere spiegato con un fenomeno di suggestione collettiva, per altro eccezionalmente difficile da prodursi con le migliaia di persone -- dalle 50 alle 70 mila -- presenti alla Cova da Iria.

c) Fu confermata la profezia secondo cui, poco dopo le apparizioni di Fatima, sarebbe giunta alla fine la prima guerra mondiale. Come fu pure confermato l'annuncio secondo cui, se l'umanità non si fosse emendata, sarebbe esplosa un'altra guerra mondiale. La luce straordinaria che illuminò i cieli dell'Europa prima della seconda conflagrazione, fu un fatto osservato in diversi paesi e universalmente noto. La Signora aveva preavvertito i veggenti che questo sarebbe stato il segno della punizione imminente. E poco dopo la punizione venne.

d) La previsione del castigo supremo, che è la diffusione del comunismo, cominciò a realizzarsi poco dopo le apparizioni. E' importante notare che la santissima Vergine annunciò che *"la Russia diffonderà i suoi errori nel mondo"*, ma che, al momento di questa profezia -- 13 luglio 1917 -- l'espressione era più o meno inintelligibile. Infatti lo zarismo era appena caduto, sostituito dal regime ancora borghese di Kerensky, e non si poteva sapere quali sarebbero stati questi errori russi. Perché non si trattava chiaramente della diffusione della religione greco-scismatica, mummificata e privata di qualsiasi forza espansiva.

Così, l'ascesa dei marxisti al potere, nella infelice Russia, nel novembre del 1917, fu già un eloquente inizio di conferma della profezia. Poi, il Partito Comunista russo iniziò la propagazione mondiale dei suoi errori, il che accentuò ancora di più la coincidenza tra quanto la Vergine aveva annunciato e il corso degli avvenimenti. Dopo la seconda guerra mondiale l'espansione comunista si accentuò ancora molto di più, perché numerose nazioni, soggiogate con la frode e con la forza, caddero sotto il dominio sovietico. La Russia divenne così un pericolo mondiale. In questo modo, la minaccia formulata dalla Madonna, che poteva sembrare confusa e inverosimile nel 1917, si presentò come un pericolo che riempì di paura tutta la terra.

Le due famiglie spirituali del mondo contemporaneo

Di fronte a queste affermazioni di una grandezza apocalittica, bisogna fare una osservazione.

Il mondo attuale si sta sempre più dividendo in due famiglie spirituali. Una pensa che l'umanità è prigioniera di un fascio di errori e di iniquità, che sono cominciati nella sfera religiosa e culturale con l'Umanesimo, il Rinascimento e la Pseudo-Riforma protestante. Tali errori si sono aggravati con l'illuminismo, il razionalismo, e sono culminati nella sfera politica con la Rivoluzione francese. Dal terreno politico sono

passati al campo sociale ed economico, nel secolo XIX, con il socialismo utopistico e con il socialismo cosiddetto scientifico. Con l'avvento del comunismo in Russia, tutta questa congerie di errori ha iniziato ad avere un esordio di trasposizione, incipiente ma massiccia, nell'ordine concreto dei fatti, e ne è nato l'impero comunista.

Contemporaneamente, soprattutto a partire dalla Grande Guerra, la moralità in Occidente ha cominciato a declinare con una rapidità spaventosa, preparando alla capitolazione di fronte al comunismo, che è la più audace espressione dottrinale e istituzionale della immoralità.

La concezione storica contenuta in queste considerazioni si trova esposta nel mio articolo «*La Crociata del secolo XX*», e abbiamo cercato di dare a essa uno sviluppo più ampio nel saggio «*Rivoluzione e Contro Rivoluzione*». Infine, si trova enunciata con grande elevazione e chiarezza nello storico documento in cui duecento Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II, per iniziativa di mons. Geraldo de Proença Sigaud e mons. Antonio de Castro Mayer, chiesero una nuova condanna del marxismo. Per le innumerevoli anime di tutti gli stati, condizioni di vita e nazioni, che condividono questo modo di pensare, il messaggio di Fatima è quanto vi è di più coerente con la dottrina cattolica e con la realtà dei fatti.

Vi è anche un'altra famiglia spirituale, per la quale i problemi del mondo contemporaneo hanno un rapporto scarso o inesistente con l'empietà (considerata come deviazione colpevole della intelligenza) e con l'immoralità. Essi nascono esclusivamente da involontari equivoci, che una buona diffusione di dottrina e una conoscenza obiettiva della realtà possono dissipare. Questi equivoci derivano, inoltre, da carenze economiche. Figli della fame, moriranno quando nel mondo non vi sarà più fame. E non morranno prima di allora. Con l'aiuto della scienza e della tecnica, la crisi della umanità si risolverà. Ma non solo. Poiché manca, come nota caratteristica delle catastrofi e dei pericoli in mezzo ai quali ci dibattiamo, il fattore colpa, la nozione di un castigo universale diventa incomprensibile. Tanto più quanto, per questa famiglia spirituale, il comunismo non è intrinsecamente perverso, e con esso sono possibili compromessi che evitino scomode persecuzioni.

È chiaro che, per l'amore della brevità, la descrizione di queste due famiglie spirituali rende un poco schematico il panorama. Tra l'una e l'altra vi sono molte gamme. Non vi è però spazio per descriverle in questa sede. Nella misura in cui qualcuna delle correnti intermedie si avvicina a un polo o all'altro, per essa diventa sempre più comprensibile o incomprensibile il messaggio di Fatima. Fatima costituisce quindi, in questo senso, un autentico spartiacque delle mentalità contemporanee.

Comunque, fatta eccezione per la parte mantenuta ancora segreta, le richieste, gli ammonimenti, le profezie (tutte, sia ben chiaro, con semplice carattere di rivelazioni private) della Cova da Iria sono in avanzato stadio di conferma. Agli scettici diciamo: "*Chi vivrà vedrà...*"

Il messaggio di Fatima non è stato ascoltato

Si svolgeranno gli avvenimenti previsti a Fatima, e fino a questo momento non ancora realizzati? È la domanda che si fa l'umanità contemporanea. In via di principio, non vi è possibilità di dubbio.

Perché il fatto che una parte della profezie si sia già realizzata con impressionante precisione prova il loro carattere soprannaturale. E, provato questo carattere, non è possibile mettere in dubbio che il messaggio celeste si realizzi completamente.

Ma qualcuno potrebbe obiettare che le profezie del 13 luglio 1917 hanno un carattere condizionato. Esse si realizzeranno nel caso che il Papa e, in unione con lui, i vescovi non avessero fatto la consacrazione della Russia e del mondo al Cuore Immacolato di Maria. Ebbene, questa consacrazione è stata fatta da Pio XII quanto al mondo nel 1942, e quanto alla Russia in particolare nel 1952, quindi si deve sperare che i castighi previsti dalla Madonna del Rosario non ci saranno...

A questa obiezione possono essere date due risposte.

In primo luogo, secondo parole di Nostro Signore a suor Lucia, nel 1943, da lei riferite in una lettera al suo confessore, padre José Bernardo Gonçalves, S.J., la consacrazione del mondo fatta da Pio XII, benché sia stata di divino gradimento, non osservò tutte le condizioni indicate dalla Madre di Dio. Di conseguenza, sembra discutibile che tale consacrazione abbia l'effetto di allontanare le calamità previste. A queste parole comunicate da Nostro Signore a suor Lucia bisogna dare tutto il credito, perché, essendo ella rimasta in questa vita con una missione concernente il messaggio di Fatima, è normale che riceva da cielo comunicazioni di questa natura, atte a orientare il mondo nella interpretazione da dare al messaggio stesso, e anche al rapporto di questo con lo svolgersi degli avvenimenti. E per questa stessa ragione è normale anche che Gesù e sua Madre diano alla religiosa fedele e tanto amata dai Sacri cuori tutta l'assistenza perché compia questa missione senza cadere in errore e senza indurre in errore l'umanità.

In secondo luogo, è importante notare che, alla Cova da Iria, la Madonna ha indicato due condizioni, entrambe indispensabili, perché si allontanassero i castighi, con cui ci minacciava.

Una di queste condizioni era la consacrazione. Supponiamo che sia stata fatta nel modo richiesto dalla santissima Vergine. Rimane la seconda condizione: la divulgazione della pratica della comunione riparatrice dei primi cinque sabati del mese. Ci sembra evidente che questa devozione non si è propagata fino a oggi nel mondo cattolico nella misura desiderata dalla Madre di Dio.

E vi è ancora un'altra condizione, implicita nel messaggio ma anch'essa indispensabile: è la vittoria del mondo sulle mille forme di empietà e di impurità che lo stanno dominando. Tutto indica che questa vittoria non è stata ottenuta, e, al

contrario, che in questa materia ci avviciniamo sempre più al parossismo. Così, un mutamento di indirizzo dell'umanità sta diventando sempre più improbabile. E, nella misura in cui avanziamo verso questo parossismo, diventa più probabile che avanziamo verso la realizzazione dei castighi.

A questo punto bisogna fare una osservazione, e cioè che, se non si vedono le cose in questo modo, il messaggio di Fatima sarebbe assurdo. Infatti, se la Madonna ha affermato nel 1917 che i peccati del mondo erano giunti a un tale livello da richiedere il castigo di Dio, non parrebbe logico che questi peccati avessero continuato ad aumentare per più di mezzo secolo, che il mondo si rifiutasse ostinatamente e fino alla fine di prestare ascolto a quanto gli fu detto a Fatima, e che il castigo non venisse. Sarebbe come se Ninive non avesse fatto penitenza e nonostante tutto le minacce del profeta non si fossero realizzate.

Per di più, la stessa consacrazione richiesta dalla Madonna non avrebbe l'effetto di allontanare il castigo, se il genere umano restasse sempre più attaccato alla empietà e al peccato. Infatti, finché le cose stessero così, la consacrazione avrebbe qualcosa di incompleto.

Insomma, siccome non si è operato nel mondo l'enorme trasformazione spirituale richiesta alla Cova da Iria, stiamo sempre più avanzando verso l'abisso. E, nella misura in cui avanziamo, tale trasformazione sta diventando sempre più improbabile.

Cade a questo punto il famoso problema della parte ancora non rivelata del segreto di Fatima. Conterrà forse parole di perdono e di pace, che ci lascino sperare in una indefinita impunità per questa indefinita crescita della empietà e della impurità?

Diciamo subito che non riusciamo a capire che cosa vi sia di pietoso in questa idea. In situazioni analoghe -- di un mondo sordo e recalcitrante fino alla fine -- le anime sante dell'Antico e del Nuovo Testamento preferirono sempre la misericordia alla giustizia, e il perdono al castigo. Ma preferirono sempre il castigo allo spettacolo della empietà vittoriosa, che si beffa impunemente e per un tempo indefinito della maestà di Dio.

Inoltre, sembra assurdo ammettere che la Madonna abbia trasmesso un messaggio pubblico sostenendo che senza la emendazione della vita il mondo sarebbe incorso in terribili castighi, e un messaggio privato nel quale affermasse in un modo o nell'altro che nella stessa ipotesi succedrebbe il contrario.

Importa, dunque, pregare, soffrire e agire perché l'umanità si converta. E con impegno raddoppiato, perché diversamente il castigo è alle porte.

Un segreto è un segreto. E, a essere logici, nessuno può trarre deduzioni del suo contenuto, finché non lo conosce.

Tuttavia, non è fuori luogo fare a questo punto una congettura. La parte ancora non divulgata del segreto contiene probabilmente particolari spaventosi sul modo in cui si compiranno i castighi annunciati a Fatima. Solo così, infatti, si spiega perché possa sembrare duro renderla pubblica. Se essa contenesse prospettive distensive, tutto porta a credere che sarebbe già stata resa di dominio pubblico.

Le luci sacrali dell'alba del Regno di Maria

È bene che, al termine di queste riflessioni, il nostro spirito indugi nella considerazione delle prospettive ultime del messaggio di Fatima. Oltre la tristezza e le punizioni sommamente probabili, verso le quali avanziamo, abbiamo davanti a noi le luci sacrali dell'alba del Regno di Maria: *"Infine, il mio Cuore Immacolato Trionferà"*. È una prospettiva grandiosa di universale vittoria del Cuore regale e materno della santissima Vergine. E' una promessa pacificante, attraente e soprattutto maestosa ed entusiasmante.

Per evitare il castigo nella tenue misura in cui è evitabile, dobbiamo ottenere la conversione degli uomini nella scarsa misura in cui è ancora ottenibile prima del castigo, secondo la comune economia della grazia, per avvicinare il più possibile l'alba benedetta del Regno di Maria, e per aiutarci a camminare in mezzo alle ecatombi che tanto gravemente ci minacciano. Come possiamo fare? Ce lo dice la Madonna: attraverso l'infervoramento nella devozione a lei, la preghiera, la penitenza. Per stimolarci alla preghiera, rivestendosi successivamente degli attributi propri alle invocazioni di Regina del Santo Rosario, di Madonna Addolorata e di Madonna del Carmelo, Ella ci ha indicato quanto le fa piacere essere conosciuta, amata e venerata in questo modo.

Inoltre, la Vergine di Fatima ha insistito in modo assolutamente speciale sulla devozione al suo Cuore Immacolato. Nei suoi messaggi Ella ha fatto riferimento al suo Cuore più di sette volte.

Quindi, il valore teologico, per altro già così provato, della devozione al Cuore Immacolato di Maria, trova a Fatima una preziosa e impressionante conferma. D'altro canto, l'insistenza della santissima Vergine prova abbondantemente la grandissima opportunità di questa devozione.

Chi prende sul serio le rivelazioni di Fatima deve, quindi, ricordare che l'incremento della devozione al cuore Purissimo è uno dei più elevati propositi di un sano "aggiornamento" della pietà.

(Plinio Corrêa de Oliveira. Dall'introduzione ad Antonio Borelli, «*Fatima: messaggio di tragedia o di speranza?*», Edizioni Cristianità, Piacenza, 1977. Traduzione di Giovanni Cantoni)

La devozione mariana e l'apostolato contro-rivoluzionario

di Plinio Corrêa de Oliveira

[Prefazione alla 1a ed. argentina di «*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*» («*Revolución y Contra-Revolución*», Tradición Familia y Propiedad, Buenos Aires 1970, pp. 9-34); trad. it. già pubblicata, con titolo e sottotitoli redazionali, in *Cristianità*, anno II, n. 8, novembre-dicembre 1974, pp. 3-6. La traduzione, di Giovanni Cantoni, è stata riveduta sulla base della 3a ed. argentina, pubblicata dalla stessa editrice nel 1992 (pp. 17-30).]

I miei giovani e brillanti amici della *Sociedad Argentina de Defensa de la Tradición Familia y Propiedad* mi hanno chiesto, per questa nuova edizione di «*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*», un prologo sui punti di contatto di questo libro con il «*Trattato della vera devozione a Maria*» di san Luigi Maria Grignon di Montfort.

I. La predicazione di san Luigi Maria Grignon di Montfort

Oggi sono molti i cattolici — chiaramente fuori dagli ambienti progressisti — che conoscono e ammirano l'opera del grande e ardente missionario popolare del secolo XVIII.

Nacque a Montfort-sur-Meu o Montfort-la-Cane, in Bretagna, nell'anno 1673. Ordinato sacerdote nel 1700, fino alla morte, nell'anno 1716, si dedicò alla predicazione di missioni alle popolazioni rurali e urbane di Bretagna, Normandia, Poitou, Vandea, Aunis, Saintonge, Anjou e Maine. Le città in cui predicò, comprese le più importanti, vivevano in gran parte dell'agricoltura ed erano profondamente segnate dalla vita rurale. Per questa ragione san Luigi Maria, benché non abbia predicato esclusivamente a contadini, può però essere considerato essenzialmente un apostolo di popolazioni rurali.

1. Apostolato battagliero e invito

Nelle sue predicazioni, che in termini moderni potrebbero dirsi sommamente *aggiornate* (1), non si limitava a insegnare la dottrina cattolica in termini che servissero per qualsiasi epoca e per qualunque luogo, ma sapeva dare risalto ai punti più necessari per i fedeli che lo ascoltavano.

Il tipo del suo *aggiornamento* lascerebbe probabilmente sconcertati molti adepti del moderno *aggiornamento*. Non vedeva gli errori del suo tempo come semplici frutti di

equivoci intellettuali nati da uomini di insospettabile buona fede, perciò come errori che un dialogo abile e piacevole può sempre dissipare.

Capace di sostenere il dialogo cortese e conquistante, egli tuttavia non perdeva di vista tutta l'influenza del peccato originale e dei peccati attuali, e neppure l'azione del principe delle tenebre nella genesi e nello svolgimento dell'immane lotta mossa dall'empietà contro la Chiesa e la civiltà cristiana.

La celebre trilogia demonio, mondo e carne, presente nelle riflessioni dei teologi e dei missionari di buona dottrina in tutti i tempi, gli pareva uno degli elementi basilari per la diagnosi dei problemi del suo secolo. E così, come le situazioni richiedevano, sapeva essere ora soave e dolce come un angelo messaggero dell'amore o del perdono di Dio, ora battagliero e invitto, come un angelo incaricato di annunciare le minacce della giustizia divina contro i peccatori ribelli e incalliti. Questo grande apostolo seppe alternativamente dialogare e polemizzare, e in lui il polemista non ostacolava l'effusione delle dolcezze del Buon Pastore, né la mansuetudine pastorale annacquava i santi rigori del polemista.

Con questo modello, siamo ben lontani da certi progressisti per i quali tutti i nostri fratelli separati, eretici o scismatici, sono necessariamente in buona fede, ingannati da semplici equivoci, così che polemizzare con loro è sempre un errore e un peccato contro la carità.

2. La buona dottrina e la sapienza della Croce contro la coalizione degli errori

La società francese dei secoli XVII e XVIII — il nostro santo visse, come abbiamo visto, al tramonto dell'uno e nei primi decenni dell'altro — era gravemente malata. Tutto la preparava a ricevere passivamente l'inoculazione dei germi dell'enciclopedismo e a franare poi nella catastrofe della Rivoluzione francese.

Per presentare in questa sede un quadro circoscritto di essa e, quindi, necessariamente molto semplificato — indispensabile tuttavia per comprendere la predicazione del nostro santo —, si può dire che nelle tre classi sociali, clero, nobiltà e popolo, prevalevano due tipi spirituali: i lassisti e i rigoristi; i lassisti, tendenti a una vita di piaceri che portava alla dissoluzione e allo scetticismo; i rigoristi, propensi a un moralismo aspro, formalista e tetro, che portava alla disperazione quando non alla ribellione. Mondanismo e giansenismo erano i due poli che esercitavano una nefasta attrazione, anche in ambienti reputati fra i più pii e i più morali della società del tempo.

L'uno e l'altro — come spesso accade con gli estremi dell'errore — portavano a uno stesso risultato. Infatti, ciascuno per la sua strada allontanava le anime dal sano equilibrio spirituale della Chiesa. In realtà questa applica con ammirevole armonia la dolcezza e il rigore, la giustizia e la misericordia. Essa da un lato ci afferma la grandezza naturale autentica dell'uomo — sublimata dalla sua elevazione all'ordine

soprannaturale e dal suo inserimento nel Corpo Mistico di Cristo — e d'altro lato ci fa vedere la miseria in cui ci ha gettati il peccato originale, con tutta la sua sequela di nefaste conseguenze.

Niente di più normale della coalizione degli errori estremi e contrari di fronte all'apostolo che predicava la dottrina cattolica autentica: il vero contrario di uno squilibrio non è lo squilibrio opposto, ma l'equilibrio. E così l'odio che anima i seguaci degli errori opposti non li scaglia gli uni contro gli altri, ma piuttosto li lancia contro gli apostoli della Verità. Soprattutto quando questa verità è proclamata con vigorosa franchezza, mettendo in risalto i punti che divergono più acutamente dagli errori in voga.

La predicazione di san Luigi Maria Grignion di Montfort fu proprio di questo tipo. Le sue prediche, pronunciate generalmente di fronte a grandi uditori popolari, culminavano abbastanza spesso in autentiche apoteosi di contrizione, di penitenza e di entusiasmo. La sua parola chiara, fiammeggiante, profonda, coerente, scuoteva le anime illanguidite dalle mille modalità di mollezza e di sensualità che in quell'epoca si diffondevano dalle classi alte agli altri strati della popolazione.

Alla fine delle sue prediche, gli uditori riunivano spesso sulla pubblica piazza mucchi di oggetti frivoli o sensuali e di libri empì, a cui davano fuoco. Mentre ardevano le fiamme, il nostro infaticabile missionario prendeva nuovamente la parola, incitando il popolo all'austerità.

Quest'opera di rigenerazione morale aveva un senso fondamentalmente soprannaturale e pio. Gesù Cristo crocifisso, il suo Sangue prezioso, le sue Piaghe sacratissime, i Dolori di Maria, erano il punto di partenza e il termine della sua predicazione. Proprio per questo promosse a Pont-Château la costruzione di un grande Calvario che avrebbe dovuto essere il centro di convergenza di tutto il movimento spirituale da lui suscitato.

Nella Croce il nostro santo vedeva la fonte di una superiore sapienza, la sapienza cristiana, che insegna all'uomo a vedere e ad amare nelle cose create manifestazioni e simboli di Dio; a preporre la fede alla ragione orgogliosa; la fede e la retta ragione ai sensi ribelli, la morale alla volontà sregolata, lo spirituale al materiale, l'eterno al contingente e al transitorio.

3. La devozione alla Madonna Mediatrice Universale

Ma questo ardente predicatore dell'austerità cristiana genuina non aveva niente dell'austerità taciturna, biliosa e gretta di un Calvino. Essa era addolcita da una tenerissima devozione alla Madonna.

Si può dire che nessuno portò a maggiore altezza la devozione alla Madre di Misericordia. La Madonna, in quanto mediatrice necessaria — per divina decisione

— fra Gesù Cristo e gli uomini, fu l'oggetto del suo continuo trasporto, il tema che suscitò le sue meditazioni più profonde e più originali. Nessun critico serio può negare a esse la qualifica di ispiratamente geniali. Intorno alla Mediazione Universale di Maria — oggi verità di fede — san Luigi Maria Grignon di Montfort costruì tutta una mariologia che è il maggior monumento di tutti i secoli alla Vergine Madre di Dio.

Ecco i tratti principali della sua mirabile predicazione, tutta condensata nei tre lavori principali scritti dal santo, la «*Lettera agli Amici della Croce*», «*L'amore dell'eterna Sapienza*» e il «*Trattato della vera devozione a Maria*», una specie di mirabile trilogia, tutta d'oro e di fuoco, dalla quale emerge, capolavoro fra i capolavori, il «*Trattato della vera devozione a Maria*».

Attraverso queste opere possiamo renderci conto di quale fu la sostanza della predicazione di san Luigi Maria Grignon di Montfort.

4. Perseguitato dai giansenisti, vaticina la Rivoluzione e prepara gli eroi della Contro-Rivoluzione

Il nostro santo fu un gran perseguitato. Questo carattere della sua esistenza è messo in luce da tutti i suoi biografì (2).

Un uragano furioso si levò contro la sua predicazione, scatenato dai mondani, dagli scettici infuriati davanti a tanta fede e a tanta austerità, e dai giansenisti indignati davanti a un'insigne devozione alla Madonna, dalla quale emanava una soavità inesprimibile. Da ciò trasse origine un turbine che gli sollevò contro, per così dire, tutta la Francia.

Spesso, come successe nel 1705 nella città di Poitiers, i suoi magnifici autos de fe contro l'immoralità furono interrotti per ordine di autorità ecclesiastiche, che evitavano così la distruzione di quegli oggetti di perdizione. In quasi tutte le diocesi di Francia gli fu negato l'esercizio del ministero sacerdotale. Dopo il 1711, solo i vescovi di La Rochelle e di Luçon gli permisero l'attività missionaria. E, nel 1710, Luigi XIV ordinò la distruzione del Calvario di Pont-Château.

Di fronte a questo enorme potere del male il nostro santo si rivelò profeta. Con parole di fuoco, denunciò i germi che minavano la Francia di allora e vaticinò una catastrofica sovversione che ne sarebbe derivata (3). Il secolo in cui san Luigi Maria morì non ebbe termine senza che la Rivoluzione francese confermasse in modo sinistro le sue previsioni.

Fatto nello stesso tempo sintomatico ed entusiasmante: le regioni nelle quali il nostro santo fu libero di predicare la sua dottrina e in cui le masse umili lo seguirono, furono quelle in cui gli chuan (4) si sollevarono con le armi in pugno contro l'empietà e la

sovversione. Erano i discendenti dei contadini ai quali il grande santo aveva predicato le sue missioni e che erano così stati preservati dai germi della Rivoluzione.

II. Relazioni fra il capolavoro monfortano e «Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»

Ma ci dobbiamo occupare del nesso fra il capolavoro di questo grande santo e il contenuto del nostro saggio, che esce tanto sminuito dal confronto.

1. Le cause morali della Rivoluzione

Cominciamo a esporre a questo punto alcuni pensieri contenuti in *«Rivoluzione e Contro-Rivoluzione»*.

In esso la Rivoluzione è presentata come un immenso processo di tendenze, di dottrine, di trasformazioni politiche, sociali ed economiche, che derivano in ultima analisi — sarei tentato di dire, in ultimissima analisi — da un deterioramento morale causato da due vizi fondamentali: l'orgoglio e l'impurità, che suscitano nell'uomo un'incompatibilità profonda con la dottrina cattolica.

Infatti, la Chiesa cattolica così com'è, la dottrina che insegna, l'universo che Dio ha creato e che possiamo conoscere tanto splendidamente attraverso le sue sfaccettature, tutto questo suscita nell'uomo virtuoso, nell'uomo puro e umile, un profondo trasporto. Ed egli prova gioia pensando che la Chiesa e l'universo sono così come sono.

Ma se una persona cede in qualcosa ai vizi dell'orgoglio o dell'impurità, si comincia a creare in essa un'incompatibilità con diversi aspetti della Chiesa o dell'ordine dell'universo. Questa incompatibilità può iniziare, per esempio, con un'antipatia nei confronti del carattere gerarchico della Chiesa, poi estendersi e arrivare alla gerarchia della società temporale, per manifestarsi più tardi rispetto all'ordine gerarchico della famiglia. E così, attraverso diverse forme di ugualitarismo, una persona può giungere a una posizione metafisica di condanna di ogni e qualsiasi disuguaglianza, e del carattere gerarchico dell'universo. Sarebbe il risultato dell'orgoglio nel campo della metafisica.

In modo analogo si possono delineare le conseguenze dell'impurità nel pensiero umano. L'uomo impuro, generalmente, incomincia a tendere verso il liberalismo: lo irrita l'esistenza di un ordine, di un freno, di una legge che circoscriva il debordare dei suoi sensi. E, perciò, ogni ascesi gli riesce antipatica. Naturalmente da questa antipatia deriva un'avversione allo stesso principio di autorità, e così via. La brama di un mondo anarchico — nel senso etimologico della parola —, senza leggi né poteri costituiti, in cui lo Stato stesso sia soltanto un'immensa cooperativa, è il punto estremo del liberalismo generato dall'impurità.

Tanto dall'orgoglio, quanto dal liberalismo, nasce il desiderio di uguaglianza e libertà totali, che è la sostanza del comunismo.

A partire dall'orgoglio e dall'impurità si vanno formando gli elementi costitutivi di una concezione diametralmente opposta all'opera di Dio. Questa concezione, nel suo aspetto finale, non differisce più da quella cattolica soltanto su questo o su quel punto. Nella misura in cui, nel corso delle generazioni, questi vizi si vanno radicando e diventano più marcati, si costruisce tutta una concezione gnostica e rivoluzionaria dell'universo.

Il principio d'individuazione, che per la gnosi è il male, è un principio di disuguaglianza. La gerarchia — qualunque essa sia — è figlia dell'individuazione. L'universo — secondo lo gnostico — si riscatta dall'individuazione e dalla disuguaglianza attraverso un processo di distruzione dell'"io", che reintegra gli individui nel Tutto omogeneo. La realizzazione, fra gli uomini, dell'uguaglianza assoluta e del suo corollario, la libertà completa — in un ordine di cose anarchico —, può essere vista come una tappa preparatoria di questo riassorbimento totale.

Non è difficile cogliere in questa prospettiva un nesso fra gnosi e comunismo. Così, la dottrina della Rivoluzione è la gnosi e le sue cause ultime hanno le loro radici nell'orgoglio e nella sensualità. Posto il carattere morale di queste cause, tutto il problema della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione è, in fondo e principalmente, un problema morale. Quanto si dice in Rivoluzione e Contro-Rivoluzione è che, se non fosse per l'orgoglio e la sensualità, la Rivoluzione come movimento organizzato nel mondo intero non esisterebbe, non sarebbe possibile.

2. L'essenza religiosa della lotta fra Rivoluzione e Contro-Rivoluzione

Ebbene, se al centro del problema della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione vi è una questione morale, vi è anche e soprattutto una questione religiosa, perché tutte le questioni morali sono sostanzialmente religiose. Non vi è morale senza religione. Una morale senza religione è quanto di più inconsistente si possa immaginare. Quindi ogni problema morale è fondamentalmente religioso. Stando così le cose, la lotta fra la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione è una lotta che, nella sua essenza, è religiosa. Se è religiosa, se è una crisi morale che dà origine allo spirito della Rivoluzione, allora questa crisi si può evitare e a essa si può porre rimedio soltanto con l'aiuto della grazia.

È un dogma della Chiesa che gli uomini non possono, con i soli mezzi naturali, osservare durevolmente e nella loro integrità i precetti della morale cattolica, sintetizzati nell'Antica e nella Nuova Legge. Per osservare i comandamenti è necessario l'aiuto della grazia.

D'altro canto, se l'uomo cade in stato di peccato, poiché si accumulano in lui le bramosie nei confronti del male, a fortiori non potrà sollevarsi dallo stato in cui è caduto senza il soccorso della grazia.

3. La Madonna mediatrice delle grazie necessarie per la vittoria contro-rivoluzionaria

Dal momento che ogni preservazione morale autentica od ogni rigenerazione morale autentica deriva dalla grazia, è facile vedere la parte della Madonna nella lotta fra la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione. La grazia dipende da Dio, ma indubbiamente Dio, con un atto libero della sua volontà, ha voluto far dipendere dalla Madonna la distribuzione delle grazie. Maria è la Mediatrice Universale, è il canale attraverso il quale passano tutte le grazie. Pertanto, il suo aiuto è indispensabile perché non vi sia Rivoluzione, o perché questa sia vinta dalla Contro-Rivoluzione.

Infatti, chi chiede la grazia per mezzo di Lei, la ottiene. Chi tenta di ottenerla senza l'aiuto di Maria non la otterrà. Se gli uomini, ricevendo la grazia, corrispondono a essa, è implicito che la Rivoluzione scomparirà. Al contrario, se essi non le corrispondono, è inevitabile che la Rivoluzione sorga e trionfi. Perciò, la devozione alla Madonna è condizione sine qua non perché la Rivoluzione sia schiacciata, perché vinca la Contro-Rivoluzione.

Insisto su quanto ho appena affermato. Se una nazione sarà stata fedele alle grazie necessarie e sufficienti che riceve dalla Madonna, e se sarà divenuta generale in essa la pratica dei comandamenti, è inevitabile che la società si strutturi bene. Infatti, con la grazia viene la sapienza e con questa tutte le attività dell'uomo seguono i propri itinerari.

Tutto questo si prova in un certo senso con l'analisi dello stato in cui si trova la civiltà contemporanea. Costruita su un rifiuto della grazia, ha ottenuto alcuni risultati strepitosi, che però divorano l'uomo. Nella misura in cui si basa sul laicismo e viola sotto diversi aspetti l'ordine naturale insegnato dalla Chiesa, la civiltà attuale è nociva per l'uomo.

Purché la devozione alla Madonna sia ardente, profonda, ricca di sostanza teologica, è chiaro che la preghiera di chi chiede sarà esaudita. Le grazie pioveranno su chi La prega devotamente e assiduamente. Se, al contrario, questa devozione è falsa o tiepida, macchiata da restrizioni di sapore giansenista o protestante, vi è il grave rischio che la grazia sia data con minore larghezza, perché incontra da parte dell'uomo nefaste resistenze. Quanto si dice dell'uomo si può dire, mutatis mutandis, della famiglia, di una regione, di un paese o di qualsiasi altro gruppo umano.

Si è soliti dire che, nell'economia della grazia, la Madonna è il collo del Corpo Mistico del quale nostro Signore Gesù Cristo è il capo, perché tutto passa attraverso di Lei. L'immagine è assolutamente vera nella vita spirituale. Un individuo che ha poca devozione per la Madonna è come uno che abbia una corda al collo e conservi soltanto un filo di respiro. Quando non ha nessuna devozione, muore per asfissia.

Invece, avendo una grande devozione il collo resta completamente libero e l'aria penetra abbondantemente nei polmoni, così che l'uomo può vivere normalmente.

La sterilità e perfino la nocività di tutto quanto si fa contro l'azione della grazia, e l'enorme fecondità di quanto si fa con il suo aiuto definiscono con precisione la posizione della Madonna nella lotta fra la Rivoluzione e la Contro-Rivoluzione, dal momento che l'intensità delle grazie ricevute dagli uomini dipende dalla maggiore o dalla minore devozione che hanno avuto verso di Lei.

4. L'opera demoniaca della Rivoluzione e l'imperio della Madonna sul demonio

Una visione della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione non può limitarsi soltanto a queste considerazioni. La Rivoluzione non è frutto della semplice malizia umana. Quest'ultima apre le porte al demonio, dal quale si lascia eccitare, esacerbare e dirigere.

Quindi è importante esaminare in questo campo l'opposizione fra la Madonna e il demonio. La parte del demonio nell'esplosione e nei progressi della Rivoluzione è stata enorme. Com'è logico pensare, un'esplosione di passioni disordinate tanto profonda e tanto generale come quella che ha dato origine alla Rivoluzione non sarebbe avvenuta senza un'azione preternaturale. Inoltre, sarebbe stato difficile che l'uomo giungesse agli estremi di crudeltà, di empietà e di cinismo ai quali la Rivoluzione è arrivata diverse volte nel corso della sua storia, senza il concorso dello spirito del male.

Orbene, questo fattore propulsivo tanto forte dipende completamente dalla Madonna. Basta che Ella lanci un ordine sull'inferno, perché esso si terrorizzi, si confonda, si rintani e scompaia dalla scena umana. Al contrario, basta che, per castigare gli uomini, Ella lasci al demonio un certo margine d'azione, perché la stessa azione progredisca. Pertanto i maggiori fattori della Rivoluzione e della Contro-Rivoluzione, che sono rispettivamente il demonio e la grazia, dipendono dal suo comando e dal suo potere.

5. La regalità universale di Maria

La considerazione di questo potere sovrano della Madonna ci avvicina all'idea della regalità di Maria. Non bisogna vedere in questa regalità un titolo puramente decorativo. Benché sottomessa in tutto alla volontà di Dio, la regalità della Madonna implica un autentico potere di governo personale.

Ho avuto occasione una volta di servirmi, in una conferenza, di un'immagine che aiuta a capire il ruolo della Madonna come regina.

Immaginiamo il direttore di un collegio con alunni molto insubordinati, che punisce con un'autorità ferrea. Dopo averli ricondotti all'ordine, si ritira dicendo alla propria madre: *"So che dirigeresti questo collegio in un modo diverso da come lo sto facendo"*

ora. Tu hai un cuore materno. Siccome ho castigato questi alunni, adesso desidero che li governi con dolcezza". Questa donna si appresta a dirigere il collegio come vuole il direttore, ma con un metodo diverso da quello da lui usato. Il suo operare è diverso da quello di lui ma, ciò nonostante, ella ne fa assolutamente la volontà.

Nessun paragone è perfetto. Tuttavia, penso che da un certo punto di vista questa immagine ci aiuti a capire il tema.

La parte della Madonna come regina dell'universo è analoga. Nostro Signore le ha dato un potere regale su tutta la creazione; la sua misericordia, senza cadere in nessuna esagerazione, giunge tuttavia al massimo. Egli l'ha insediata come regina dell'universo perché lo governi, avendo soprattutto presente il povero genere umano decaduto e peccatore. Ed Egli vuole che Ella faccia quanto non ha voluto fare da sé, ma per mezzo di Lei, strumento regale del suo amore.

Vi è, quindi, nel governo dell'universo, un regime autenticamente mariano. E così si vede come la Madonna, benché massimamente unita a Dio e dipendente da Lui, esercita la sua azione nel corso della storia. Evidentemente la Madonna è infinitamente inferiore a Dio, ma Egli ha voluto attribuirle questa parte con un atto di liberalità. E la Madonna, distribuendo la grazia ora più ora meno abbondantemente, frenando ora più ora meno l'azione del demonio, esercita la sua regalità sul corso degli avvenimenti terreni.

In questo senso, la durata della Rivoluzione e la vittoria della Contro-Rivoluzione dipendono da Lei. Inoltre, a volte interviene direttamente negli avvenimenti umani, come ha fatto, per esempio, a Lepanto. Come sono numerosi i fatti della storia della Chiesa nei quali fu chiaro il suo intervento diretto sull'andamento delle cose! Tutto questo ci mostra fino a che punto è effettiva la regalità della Madonna.

Quando la Chiesa canta di Lei: "Tu sola sterminasti le eresie di tutto l'universo", dice che la sua parte in questo sterminio è stata, in un certo senso, unica. Il che equivale a dire che Ella dirige la storia, perché chi dirige lo sterminio delle eresie dirige il trionfo dell'ortodossia, e dirigendo l'uno e l'altro dirige la storia in quanto ha di più sostanziale.

Vi sarebbe da fare un interessante lavoro storico per dimostrare come il demonio comincia a vincere quando riesce a far diminuire la devozione alla Madonna. È successo in tutte le epoche di decadenza della Cristianità, in tutte le vittorie della Rivoluzione. Esempio caratteristico è quello dell'Europa prima della Rivoluzione francese. La devozione alla Madonna nei paesi cattolici venne enormemente diminuita dal giansenismo e perciò essi si ridussero a una foresta combustibile, dove una semplice scintilla appiccò il fuoco a tutto.

6. Il trionfo di Maria, la sconfitta della Rivoluzione e la rifioritura della Chiesa

Queste e altre considerazioni ricavate dall'insegnamento della Chiesa aprono prospettive per il Regno di Maria, cioè per un'epoca storica di fede e di virtù, che sarà inaugurata da una vittoria spettacolare della Madonna sulla Rivoluzione.

In tale epoca il demonio verrà cacciato e tornerà negli antri infernali e la Madonna regnerà sull'umanità attraverso le istituzioni che allo scopo avrà scelto. Nella prospettiva del Regno di Maria, troviamo nell'opera di san Luigi Maria Grignion di Montfort alcune allusioni degne di nota.

Egli è senza dubbio un profeta che annuncia questo avvento, di cui parla espressamente: *"Quando verrà questo diluvio di fuoco del puro amore, che devi accendere su tutta la terra in modo così dolce e veemente da infiammare e convertire perfino i musulmani, i pagani e gli ebrei?"* (5).

Questo diluvio che laverà l'umanità, inaugurerà il Regno dello Spirito Santo che identifica con il Regno di Maria. Il nostro santo afferma che sarà epoca di fioritura della Chiesa come fino a ora non vi è mai stata. Giunge anche ad affermare che *"[...] l'Altissimo e la sua santa Madre intendono plasmare dei santi così eccelsi, da superare in santità la maggior parte degli altri santi, quanto i cedri del Libano sorpassano gli arbusti"* (6).

Considerando i grandi santi che la Chiesa ha già prodotto, restiamo abbagliati di fronte alla statura di quelli che sorgeranno con l'incoraggiamento della Madonna. Nulla è più ragionevole che immaginare un'enorme crescita della santità in un'epoca storica in cui l'azione della Madonna aumenti pure prodigiosamente.

Quindi possiamo dire che san Luigi Maria Grignion di Montfort, con il suo valore di pensatore, ma soprattutto con la sua autorità di santo canonizzato dalla Chiesa, dà peso e consistenza alle speranze che brillano in molte rivelazioni private, secondo cui verrà un'epoca nella quale la Madonna trionferà veramente.

Benché la regalità della Madonna abbia un'efficacia sovrana su tutta la vita della Chiesa e della società temporale, si realizza in primo luogo nell'interno delle anime; da lì, dal santuario interiore di ogni anima, si riflette sulla vita religiosa e civile dei popoli considerati come un tutto.

7. La "vera devozione" prepara gli eroi che schiacceranno la Rivoluzione

Il Regno di Maria sarà dunque un'epoca nella quale l'unione delle anime con la Madonna raggiungerà un'intensità senza precedenti nella storia, fatta eccezione — è chiaro — per casi individuali. Qual è la forma di questa unione, in un certo senso somma? Non conosco un mezzo più perfetto, per enunciare e per realizzare questa unione, della santa schiavitù alla Madonna, come viene insegnata da san Luigi Maria Grignion di Montfort nel Trattato della vera devozione a Maria.

Tenendo presente che la Madonna è la via attraverso cui Dio è venuto agli uomini ed essi vanno a Dio, e tenendo presente la regalità universale di Maria, il nostro santo raccomanda che il devoto della Vergine si consacri a Lei interamente come schiavo. Questa consacrazione è di una mirabile radicalità. Essa comprende non solo i beni materiali dell'uomo, ma anche il merito delle sue buone opere e preghiere, la sua vita, il suo corpo e la sua anima. Essa non ha limiti, perché lo schiavo, per definizione, non ha niente di suo.

In cambio di questa consacrazione, la Madonna agisce nell'interiorità del suo schiavo in modo meraviglioso, istituendo con lui un'unione ineffabile.

I frutti di questa unione si vedranno negli Apostoli dei Tempi Ultimi, il cui profilo morale è tracciato dal santo con linee di fuoco nella sua famosa Preghiera infuocata. A questo fine usa un linguaggio di grandezza apocalittica, nel quale sembrano rivivere tutto il fuoco di un Battista, tutta la forza dell'annuncio di un Evangelista, tutto lo zelo di un Paolo di Tarso.

Gli uomini straordinari che lotteranno contro il demonio, per il regno di Maria, conducendo gloriosamente fino alla fine dei tempi la lotta contro il demonio, il mondo e la carne, sono descritti da san Luigi come magnifici modelli che invitano alla perfetta schiavitù alla Madonna quanti, nei tenebrosi giorni attuali, lottano nelle file della Contro-Rivoluzione.

Così, con queste considerazioni sul ruolo della Madonna nella Rivoluzione e nella Contro-Rivoluzione, e a proposito del Regno di Maria — alla luce del «*Trattato della vera devozione a Maria*» —, credo di aver enunciato i principali punti di contatto fra il capolavoro del grande santo e il mio saggio — come ho già detto, tanto sminuito dal confronto — «*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*».

Note

(1) In italiano nel testo, come poi "aggiornamento" (ndr).

(2) Fra le numerose biografie, citiamo quella di padre Camilo Abad S.J., in «*Obras de San Luis María Grignon de Montfort*», vol. III, BAC, Madrid; padre Louis Le Crom S.M.M., «*Un apôtre marial. Saint Louis-Marie Grignon de Montfort*» (1673-1716), *Les traditions françaises*, Tourcoing (Nord) 1946; e monsignor August Laveille, «*Le Bienheureux Louis-Marie Grignon de Montfort d'après des documents inédits*», Poussielgue, Parigi 1907.

(3) Cfr. il nostro *O Reino de Maria, realização do mundo melhor*, in «*Catolicismo*», anno V, n. 55, luglio 1955, pp. 1-2.

(4) Con questo nome vengono indicati, in genere, i combattenti della Contro-Rivoluzione in Francia.

(5) San Luigi Maria Grignon da Montfort, Preghiera infuocata, 17, in Idem, Opere, vol. I, Scritti spirituali, trad. it., Edizioni Monfortane, Roma 1990, p. 550.

(6) Idem, «*Trattato della vera devozione a Maria*», 47, ibid., p. 379.

La crociata del secolo XX

di Plinio Corrêa de Oliveira

[Articolo comparso con il titolo *A cruzada do século XX*, in *Catolicismo*, gennaio 1951, anno I, n. 1, quindi ripreso sulla stessa rivista nel gennaio del 1971, anno XXI, n. 241; trad. it. già pubblicata in *Cristianità*, anno II, n. 7, settembre-ottobre 1974, pp. 1-4. La traduzione è stata ritoccata.]

Nel Medioevo i crociati versarono il loro sangue per liberare il sepolcro di nostro Signore Gesù Cristo dalle mani degli infedeli e fondare un regno cristiano in Terra Santa.

Oggi, in Ungheria e in Polonia, in Cecoslovacchia e in Cina, scorre di nuovo il sangue dei figli della Chiesa. Perché? Per liberare la Cristianità dal giogo dell'anticristo comunista e restaurare nel mondo il regno di Cristo. Ma che cos'è il regno di Cristo, ideale supremo dei cattolici, e, quindi, meta costante di questa rivista*?

Cercheremo di definirlo con l'enumerazione di principi che di seguito presentiamo, come segno delimitante la nostra attività.

Il regno di Cristo

La Chiesa cattolica è stata fondata da nostro Signore Gesù Cristo per perpetuare fra gli uomini i benefici della Redenzione. Il suo fine si identifica, dunque, con quello della Redenzione stessa: espiare i peccati degli uomini per i meriti infinitamente preziosi dell'Uomo-Dio; rendere in questo modo a Dio la gloria esterna che il peccato Gli ha sottratto; e aprire agli uomini le porte del Cielo. Questo fine si realizza completamente sul piano soprannaturale, e in ordine alla vita eterna. Esso trascende assolutamente tutto quanto è semplicemente naturale, terreno, perituro. L'ha affermato nostro Signore Gesù Cristo, quando ha detto a Ponzio Pilato: «*Il mio regno non è di questo mondo*» (1).

In questo modo la vita terrena si differenzia, e profondamente, dalla vita eterna. Ma queste due vite non costituiscono due piani assolutamente separati l'uno dall'altro. Nei disegni della Provvidenza vi è una relazione intima fra la vita terrena e la vita eterna. La vita terrena è la via, la vita eterna è il fine. Il regno di Cristo non è di questo mondo, ma è in questo mondo la via per la quale vi giungeremo.

Come l'accademia militare è la via per la carriera delle armi, o il noviziato è la via per il definitivo ingresso in un ordine religioso, così la terra è la via per il Cielo.

Abbiamo un'anima immortale, creata a immagine e somiglianza di Dio. Quest'anima è creata con un tesoro di naturali disposizioni al bene, arricchite con il battesimo del dono inestimabile della vita soprannaturale della grazia. Nel corso della vita, dobbiamo sviluppare queste disposizioni al bene fino alla loro pienezza. A questo modo, la nostra somiglianza con Dio, che in un certo senso era ancora incompleta e semplice potenziale, diventa piena e attuale.

La somiglianza è la fonte dell'amore. Diventando pienamente somiglianti a Dio, siamo capaci di amarLo pienamente, e di attirare su di noi la pienezza del suo amore. Siamo così preparati alla contemplazione di Dio faccia a faccia, e a quell'eterno atto di amore, pienamente felice, al quale siamo chiamati in Cielo.

La vita terrena è, dunque, un noviziato durante il quale prepariamo la nostra anima al suo vero destino, che è la visione di Dio faccia a faccia, e l'amore per Lui per tutta l'eternità.

Presentando in altri termini la stessa verità, possiamo dire che Dio è infinitamente puro, infinitamente giusto, infinitamente forte, infinitamente buono. Per amarLo, dobbiamo amare la purezza, la giustizia, la forza, la bontà. Se non amiamo la virtù, come possiamo amare Dio, che è il Bene per eccellenza? D'altro canto, poiché Dio è il Sommo Bene, come può amare il male? Poiché la somiglianza è la fonte dell'amore, come può amare chi è totalmente dissimile da Lui, chi è coscientemente e volontariamente ingiusto, codardo, impuro, malvagio?

Dio deve essere adorato e servito soprattutto in spirito e verità (2). Perciò dobbiamo essere puri, giusti, forti, buoni, nel più intimo della nostra anima. Ma se la nostra anima è buona, devono esserle necessariamente tutte le nostre azioni, perché l'albero buono può dare soltanto buoni frutti (3). Perciò è assolutamente necessario, per conquistare il Cielo, non solo amare il bene e detestare il male nel nostro intimo, ma praticare il bene ed evitare il male con le nostre azioni.

Ma la vita terrena è qualcosa di più della via alla beatitudine eterna. Che cosa faremo in Cielo? Contempleremo Dio faccia a faccia, alla luce della gloria, che è la perfezione della grazia, e Lo ameremo completamente e senza fine. Orbene, l'uomo gode già su questa terra della vita soprannaturale per il battesimo. La fede è un seme della visione beatifica. L'amore di Dio, che egli pratica crescendo nella virtù ed evitando il male, è già lo stesso amore soprannaturale con cui adorerà Dio in Cielo.

Il regno di Dio si realizza nella sua pienezza nell'altro mondo. Ma per tutti noi comincia a realizzarsi in uno stato germinale già in questo mondo. Così come in un noviziato si pratica già la vita religiosa, anche se in uno stadio preparatorio; in un'accademia militare un giovane si prepara per l'esercito... vivendo la stessa vita militare.

E la santa Chiesa cattolica in questo mondo è già un'immagine, e ancora più di un'immagine, un'autentica anticipazione del Cielo.

Per questa ragione, tutto quanto i santi Vangeli ci dicono del regno dei Cieli può essere applicato appropriatamente ed esattamente alla Chiesa cattolica, alla fede che essa ci insegna, a ciascuna delle virtù che ci inculca.

Questo è il senso della festa di Cristo Re. Re celeste anzitutto. Ma Re il cui governo si esercita già in questo mondo. Re che possiede di diritto l'autorità suprema e piena. Il Re legifera, comanda e giudica. La sua regalità diventa effettiva quando i sudditi riconoscono i suoi diritti, ubbidiscono alle sue leggi. Orbene, Gesù Cristo possiede su

di noi tutti i diritti. Egli ha promulgato leggi, dirige il mondo e giudicherà gli uomini. A noi compete rendere effettivo il regno di Cristo ubbidendo alle sue leggi.

Questo regno è un fatto individuale, se considerato rispetto all'ubbidienza che ogni anima fedele presta a nostro Signore Gesù Cristo. Infatti, il regno di Cristo si esercita sulle anime; e, quindi, l'anima di ciascuno di noi è una parte del territorio di giurisdizione di Cristo Re. Il regno di Cristo sarà un fatto sociale se le società umane Gli presteranno ubbidienza.

Si può, dunque, dire che il regno di Cristo diventa effettivo sulla terra, nel suo senso individuale e sociale, quando si conformano alla legge di Cristo gli uomini sia nell'intimo della loro anima che nelle loro azioni, e le società nelle loro istituzioni, leggi, costumi, manifestazioni culturali e artistiche.

Per quanto concreta, evidente e tangibile sia la realtà terrena del regno di Cristo - come, per esempio, nel secolo XIII -, è necessario non dimenticare che questo regno è soltanto una preparazione e un proemio. Nella sua pienezza, il regno di Dio si realizzerà in Cielo: «Il mio regno non è di questo mondo» (4).

Ordine, armonia, pace, perfezione

L'ordine, la pace, l'armonia, sono caratteristiche essenziali di ogni anima ben formata, di ogni società umana ben costruita. In un certo senso, sono valori che si confondono con la nozione stessa di perfezione.

Ogni essere ha un fine specifico, e una natura adeguata al raggiungimento di questo fine. Così, un pezzo di orologio ha un fine proprio, e, per la sua forma e la sua struttura, è adatto alla realizzazione di questo fine.

L'ordine è la disposizione delle cose secondo la loro natura e il fine che è loro proprio. Si dice che vi è ordine nell'universo sidereo perché tutti i corpi celesti sono ordinati secondo il loro fine e la loro natura.

Esiste armonia quando le relazioni fra due esseri sono conformi alla natura e al fine di ciascuno. L'armonia è l'operare delle cose, le une in rapporto alle altre, secondo l'ordine.

L'ordine genera la tranquillità. La tranquillità dell'ordine è la pace. Non merita di essere chiamata pace qualsiasi tranquillità, ma soltanto quella che deriva dall'ordine: la pace della coscienza è la tranquillità della coscienza retta: non può essere confusa con il letargo della coscienza ottusa. Il benessere fisico produce una sensazione di pace, che non può essere confusa con l'inerzia dello stato di coma.

Quando un essere è interamente disposto secondo la sua natura, è in uno stato di perfezione. Così una persona con grande capacità di studio, un grande desiderio di studiare, messa in una università nella quale abbia tutti mezzi per fare gli studi che desidera, è posta, dal punto di vista della vita di studio, in condizioni perfette.

Quando le attività di un essere sono interamente conformi alla sua natura, e tendono completamente al loro fine, queste attività sono, in un certo senso, perfette. Così, la traiettoria degli astri è perfetta, perché corrisponde interamente alla natura e al fine di ciascuno di essi.

Quando le condizioni in cui un essere si trova sono perfette, lo sono anche le sue operazioni, ed esso tenderà necessariamente al suo fine con il massimo di costanza, di vigore e di perizia. Così, se un uomo è in condizioni perfette per camminare, cioè se vuole e può camminare, camminerà in modo irreprensibile.

La conoscenza vera di cosa sia la perfezione dell'uomo e della società dipende da una nozione esatta della natura e del fine dell'uomo.

Anche la capacità, la fecondità, lo splendore delle azioni umane, sia individuali che sociali, dipendono dalla conoscenza della nostra natura e del nostro fine.

In altri termini, il possesso della verità religiosa è la condizione essenziale dell'ordine, dell'armonia, della pace e della perfezione.

La perfezione cristiana

Il Vangelo ci indica un ideale di perfezione: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli*» (5). Questo consiglio ci è stato dato da nostro Signore Gesù Cristo, ed Egli stesso ci insegna a metterlo in pratica. Infatti, Gesù Cristo è la somiglianza assoluta della perfezione del Padre celeste; il modello supremo che tutti dobbiamo imitare.

Nostro Signore, le sue virtù, i suoi insegnamenti, le sue azioni, sono l'ideale definito della perfezione alla quale l'uomo deve tendere.

Le regole di questa perfezione sono contenute nella legge di Dio, che nostro Signore Gesù Cristo «non è venuto ad abolire, ma a completare» nei precetti e consigli evangelici. E perché l'uomo non cadesse in errore nell'interpretare i comandamenti e i consigli, nostro Signore Gesù Cristo ha istituito una Chiesa infallibile, che ha la protezione divina per non errare mai in materia di fede e di morale. La fedeltà di pensiero e di azioni rispetto al magistero della Chiesa è quindi il modo con cui tutti gli uomini possono conoscere e praticare l'ideale di perfezione che è Gesù Cristo.

Questo hanno fatto i santi, che, praticando in modo eroico le virtù insegnate dalla Chiesa, hanno realizzato l'imitazione perfetta di nostro Signore Gesù Cristo e del Padre celeste. È tanto vero che i santi sono giunti alla più alta perfezione morale, che lo proclamano gli stessi nemici della Chiesa, quando non sono accecati dal furore dell'empietà. Di san Luigi, re di Francia, Voltaire scrisse: «Non è possibile all'uomo portare più oltre la virtù». Lo stesso si potrebbe dire di tutti i santi.

Dio è autore della nostra natura, e, quindi, di tutte le disposizioni e perfezioni che in essa si trovano. In noi, soltanto i difetti, frutti del peccato originale o dei peccati attuali, non provengono da Dio.

Il decalogo non può essere in contrasto con la natura che Egli stesso ha creato in noi: infatti, dal momento che Dio è perfetto, non vi può essere contraddizione nelle sue opere.

Perciò il decalogo ci impone azioni che la nostra stessa ragione ci mostra essere conformi alla natura, come onorare il padre e la madre, e ci proibisce azioni che con la semplice ragione vediamo essere contrarie all'ordine naturale, come la menzogna.

La perfezione intrinseca della legge, e la perfezione personale che acquisiamo mettendola in pratica, consistono, sul piano naturale, nel fatto che tutte le operazioni conformi alla natura dell'agente sono buone.

In conseguenza del peccato originale, è rimasta nell'uomo la propensione a compiere azioni contrarie alla sua natura rettamente intesa. Così, egli è rimasto soggetto all'errore nel campo dell'intelligenza, e al male nel campo della volontà. Questa propensione è tanto accentuata che, senza l'aiuto della grazia, non sarebbe possibile agli uomini né conoscere né praticare, durevolmente e nella loro totalità, i precetti dell'ordine naturale. Rivelandoli, sull'alto del Sinai, istituendo, nella Nuova Alleanza, una Chiesa destinata a proteggerli contro i sofismi e le trasgressioni dell'uomo, e i sacramenti e altri mezzi di pietà destinati a fortificarli con la grazia, Dio ha posto rimedio a questa insufficienza dell'uomo.

La grazia è un aiuto soprannaturale, destinato a irrobustire l'intelligenza e la volontà dell'uomo per permettergli la pratica della perfezione. Dio non rifiuta la grazia a nessuno. Quindi la perfezione è accessibile a tutti.

Un infedele può conoscere e praticare la legge di Dio? Riceve la grazia di Dio? Bisogna distinguere. In via di principio, tutti gli uomini che hanno contatto con la Chiesa cattolica ricevono grazia sufficiente per riconoscere che è vera, entrare in essa e praticare i comandamenti. Quindi, se qualcuno rimane volontariamente fuori dalla Chiesa, se è infedele perché rifiuta la grazia della conversione, che è il punto di partenza di tutte le altre grazie, si chiude da sé le porte della salvezza. Ma se qualcuno non ha mezzi per conoscere la santa Chiesa - un pagano, per esempio, il cui paese non abbia ricevuto la visita di missionari - ha la grazia sufficiente per conoscere almeno i principi più essenziali della legge di Dio, e metterli in pratica, perché Dio non rifiutala salvezza a nessuno.

Bisogna tuttavia osservare che, se la fedeltà alla legge esige sacrifici talora eroici da parte degli stessi cattolici che vivono nel seno della Chiesa, bagnati dalla sovrabbondanza della grazia e di tutti i mezzi di santificazione, è di gran lunga superiore la difficoltà che incontrano nel praticarla quanti vivono lontani dalla

Chiesa, e fuori da questa sovrabbondanza. Questo spiega come siano così rari - veramente eccezionali - i gentili che mettono in pratica la legge.

L'ideale cristiano della perfezione sociale

Se ammettiamo che in una determinata popolazione la generalità degli individui pratici la legge di Dio, che effetto ci si può aspettare da ciò per la società?

Questo equivale a chiedersi: se in un orologio ogni pezzo lavora secondo la sua natura e il suo fine, che effetto ci si può aspettare da ciò per l'orologio? Oppure, se ogni parte di un tutto è perfetta, che cosa si deve dire del tutto?

È sempre un poco rischioso fare esempi ricavati dal campo della meccanica trattando argomenti umani. Atteniamoci all'immagine di una società in cui tutti i membri fossero buoni cattolici, tracciata da sant'Agostino: immaginiamo «[...] *un esercito composto di soldati della tempera che la medesima dottrina di Cristo vuole; dei governatori di provincie, dei mariti, dei padri, delle spose, dei figli, dei padroni, dei servi, dei re, dei magistrati e perfino dei contribuenti e degli esattori del fisco, ornati delle qualità che richiede la cristiana dottrina, e vedremo se [i pagani] avranno il coraggio di dire che essa osteggia il benessere dello Stato, o non anzi si decideranno a proclamarla grande pegno di salute per lo Stato, quando ciascuno ad essa si conformi*» (7).

In un altro scritto il santo Dottore, rivolgendosi alla Chiesa cattolica, esclama: «*Tu muovi ed insegna, con argomenti adattati ai fanciulli, quelli che sono fanciulli; con magnanimi sensi i giovani, e con calma solenne i vecchi, secondo che richiede non pure l'età quale apparisce nello stato del corpo, ma quale si scorge in quello dello spirito. Tu fai che le spose se ne stiano con casta e fedele obbedienza soggette ai mariti, non a soddisfacimento di passioni, ma per averne figli, e procedere di conserva nel governo della famiglia. Tu metti i mariti a sovrastare alle mogli, non perché tolgano a soggetto di trastullo la debolezza del sesso, ma perché siano ad esse legati coi vincoli di un amore sincero. Tu per via di una cotale servitù ingenua sottoponi i figli ai genitori, e costoro metti sopra i figli per via di un dominio pieno di tenerezze [...]. Tu i cittadini ai cittadini, i popoli ai popoli, e la umanità tutta intera, rammentando i primi progenitori, congiungi non pure con i legami della convivenza, ma ancora con quelli di una cotale fratellanza. Insegna ai re ad esser provvidi verso i popoli, ed i popoli ammonisci ad esser buoni sudditi dei re. Sei accorta maestra ad indicare a cui si debba fare onore, a cui si debba tributare affetto, a cui riverenza, a cui timore, a cui conforto, a cui consiglio, a cui esortazione, a cui freno, a cui rimprovero, a cui pena, mostrando come non ogni cosa a ciascuno si convenga di dare, sebbene si sia ad ognuno debitore della carità, ed a veruno non si abbia mai da far torto*» (8).

Sarebbe impossibile descrivere meglio l'ideale di società interamente cristiana. L'ordine, la pace, l'armonia, la perfezione potrebbero in una società essere portate a

un punto più elevato? Una rapida osservazione ci basta per completare l'argomento. Se oggi tutti gli uomini praticassero la legge di Dio, non si risolverebbero rapidamente tutti i problemi politici, economici, sociali che ci tormentano? E che soluzione ci si potrà aspettare per essi finché gli uomini vivranno nella inosservanza abituale della legge di Dio?

La società umana ha qualche volta realizzato questo ideale di perfezione? Indubbiamente. Lo dice l'immortale Leone XIII: operata la Redenzione e fondata la Chiesa, «[...] l'uomo, come destato da diuturno e mortifero letargo, scorse il lume della verità da tanti secoli desiderato e cercato invano: allora qual verità fondamentale conobbe d'esser nato a destini senza paragone più degni ed eccelsi, che non siano le fragili e caduche cose sensibili, delle quali sino allora aveva fatto termine unico ai suoi pensieri e alle sue brame; e questo essere il carattere costitutivo della vita umana, e questa la legge suprema, a cui, come a fine, dover tutto riferirsi, che l'uomo uscito dalla mano di Dio, a Dio finalmente ritorni.

«Suscitata da questo principio e assisa su questa base, tornò in essere la coscienza della dignità umana: accolsero i cuori il sentimento della comune fratellanza; indi, com'era naturale che seguisse, doveri e diritti parte perfezionati, parte creati di fondo, e di conserva con questa, un fiorire non più visto di tali virtù, quali nessuna delle antiche filosofie sarebbe giunta a pur sospettare. Per la qual cosa altro corso presero gli intendimenti umani, la vita, i costumi: e diffusa ampiamente la cognizione del Redentore, penetrate l'intime vene dell'umano consorzio dalla sua virtù, vincitrice dell'ignoranza e dei vizi antichi, ne seguì quel felice rivolgimento di cose che diè vita alla civiltà cristiana e trasformò di sana pianta le sembianze del mondo» (9).

La civiltà cristiana, la cultura cristiana

Questa luminosa realtà, fatta di un ordine e di una perfezione piuttosto soprannaturali e celesti che naturali e terreni, si chiamò civiltà cristiana, prodotto della cultura cristiana, che a sua volta è figlia della Chiesa cattolica.

Con cultura dello spirito possiamo intendere il fatto che una determinata anima non si trova abbandonata al gioco disordinato e spontaneo delle operazioni delle sue potenze - intelligenza, volontà, sensibilità - ma, al contrario, con uno sforzo ordinato e conforme alla retta ragione, ha acquisito in queste tre potenze qualche arricchimento: allo stesso modo il campo coltivato non è quello che fa fruttificare tutti i semi che il vento deposita in esso disordinatamente, ma quello che, per effetto del lavoro razionale dell'uomo, produce qualcosa di utile e di buono.

In questo senso, la cultura cattolica è la coltivazione dell'intelligenza, della volontà e della sensibilità secondo le norme della morale insegnata dalla Chiesa. Abbiamo già visto che essa si identifica con la perfezione stessa dell'anima. Se sarà presente nella generalità dei membri di una società umana - anche se in gradi e modi adeguati alla

condizione sociale e all'età di ciascuno -, essa sarà un fatto sociale e collettivo. E costituirà un elemento - il più importante - della perfezione sociale stessa.

Civiltà è lo stato di una società che possiede una cultura, e che ha creato, secondo i principi di base di questa cultura, tutto un insieme di costumi, di leggi, di istituzioni, di sistemi letterari e artistici peculiari.

* * *

Una civiltà sarà cattolica, se sarà il risultato fedele di una cultura cattolica e se, quindi, lo spirito della Chiesa sarà il principio normativo e vitale peculiare dei suoi costumi, delle sue leggi, delle sue istituzioni, dei suoi sistemi letterari e artistici.

Se Gesù Cristo è il vero ideale di perfezione di tutti gli uomini, una società che applichi tutte le sue leggi deve essere una società perfetta, la cultura e la civiltà nate dalla Chiesa di Cristo devono essere per forza, non solo la migliore delle civiltà, ma anche l'unica autentica. Lo dice il santo Pontefice Pio X: «[...] non vi è vera civiltà senza civiltà morale, e non vi è vera civiltà morale senza vera religione» (10). Ne deriva con evidenza cristallina che vi è autentica civiltà soltanto come conseguenza e frutto della vera religione.

La Chiesa e la civiltà cristiana

S'inganna singolarmente chi suppone che l'azione della Chiesa sugli uomini sia semplicemente individuale, e che essa formi persone, ma non popoli, né culture o civiltà.

Infatti, Dio ha creato l'uomo naturalmente socievole, e ha voluto che gli uomini, in società, lavorassero gli uni per la santificazione degli altri. Perciò ci ha creati anche influenzabili. Tutti abbiamo, per la pressione stessa dell'istinto di socialità, la tendenza a comunicare in una certa misura le nostre idee agli altri, e, in una certa misura, a ricevere la loro influenza. Lo si può affermare sia a proposito dei rapporti fra individuo e individuo che di quelli fra l'individuo e la società. Gli ambienti, le leggi, le istituzioni in cui viviamo esercitano su di noi un'influenza, svolgono su di noi un'azione pedagogica.

Resistere interamente a questo ambiente, la cui azione ideologica ci penetra quasi per osmosi e attraverso i pori, è frutto di grande e ardua virtù. E per questa ragione i primi cristiani sono più degni di ammirazione per aver conservato integro il loro spirito cattolico, benché vivessero in seno a una società pagana, che per aver affrontato le belve del Colosseo.

La cultura e la civiltà sono dunque mezzi fortissimi per agire sulle anime. Agire per la loro rovina, quando la cultura e la civiltà sono pagane. Per la loro edificazione e la loro salvezza, quando sono cattoliche.

Come può, dunque, la Chiesa disinteressarsi della produzione di una cultura e di una civiltà, accontentandosi di agire su ogni anima a titolo semplicemente individuale?

D'altronde, ogni anima su cui la Chiesa opera, e che corrisponde generosamente a tale azione, è come un focolaio o un seme di questa civiltà, che diffonde attivamente ed energicamente attorno a sé. La virtù traspare e contagia. Contagiano, si propaga. Agendo e propagandosi, tende a trasformarsi in cultura e civiltà cattoliche.

Come abbiamo visto, è carattere peculiare della Chiesa la produzione di una cultura e di una civiltà cristiana. La produzione di tutti i suoi frutti in un'atmosfera sociale pienamente cattolica. Il cattolico deve aspirare a una civiltà cattolica come l'uomo imprigionato in un sotterraneo desidera l'aria libera, e il passero imprigionato anela a riconquistare gli spazi infiniti del cielo.

È questa la nostra finalità, il nostro grande ideale. Avanziamo verso la civiltà cattolica che potrà nascere dalle rovine del mondo moderno, come dalle rovine del mondo romano è nata la civiltà medioevale. Avanziamo verso la conquista di questo ideale, con il coraggio, la perseveranza, la decisione di affrontare e di vincere tutti gli ostacoli, con cui i crociati marciavano verso Gerusalemme. Infatti, se i nostri antenati seppero morire per conquistare il sepolcro di Cristo, non vorremo noi - figli della Chiesa come loro - lottare e morire per restaurare qualcosa che vale infinitamente di più del preziosissimo sepolcro del Salvatore, cioè il suo regno sulle anime e sulle società, che Egli ha creato e salvato perché lo amino eternamente ?

Note:

(1) Gv. 18, 36.

(2) Cfr. *ibid.* 4,25.

(3) Cfr. Mt. 7, 17-18.

(4) Gv. 18, 36.

(5) Mt. 5, 48.

(6) *Ibid.*, 5, 17.

(7) SANT'AGOSTINO, *Epistula CXXXVIII ad Marcellinum*, cap. 2, n. 15, cit. in LEONE II, Enciclica *Immortale Dei* sulla cristiana costituzione degli Stati, del 1°-11-1885, in Atti di Leone XIII, Tipografia dell'Immacolata. Mondovì 1902-1903, pag. 192.

(8) SANT'AGOSTINO, *De moribus Ecclesiae catholicae*, cap. XXX, n. 63, cit. *ibid.*, p. 191-192.

(9) LEONE XIII, Enciclica *Tametsi futura* su Gesù Cristo Redentore, del 1°-11-1900, *ibid.*, pp. 606-607.

(10) SAN PIO X, La concezione secolarizzata della democrazia. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi «*Notre charge apostolique*», del 25-8-1910, *Cristianità*, Piacenza 1993, p. 28.

Virtuosamente intolleranti!

In tema di tolleranza, la confusione, oggi, è talmente grande che, prima di entrare nel merito della questione, mi sembra conveniente chiarire il termine.

Che cosa è esattamente la tolleranza?

Immaginate la situazione di un uomo che ha due figli. Uno ha principi solidi e volontà ferma, l'altro ha principi indecisi e volontà vacillante. Nel luogo dove la famiglia sta trascorrendo le vacanze estive è di passaggio un insegnante che potrebbe impartire ai ragazzi lezioni scolastiche straordinariamente utili per entrambi. Il padre vuole che i suoi figli approfittino dell'occasione, ma è anche consapevole che ciò implicherebbe privarli di alcune gite, a cui tengono tanto. Calcolati i pro e i contro, egli arriva a una conclusione: è meglio che i figli rinuncino a qualche svago, perfettamente legittimo, piuttosto che perdere una rara opportunità di svilupparsi intellettualmente. Comunica, quindi, ai due figli la sua decisione: dovranno assistere alle lezioni dell'insegnante. Dopo un momento di riluttanza, il primo figlio accetta la volontà del genitore. L'altro, invece, brontola, si agita, supplica il padre di non imporgli questo dovere. Egli è talmente irritato da far temere un movimento di rivolta.

Di fronte a ciò, il padre mantiene la sua decisione per quanto riguarda il buon figlio. Considerando, invece, quanto costa al figlio mediocre lo sforzo intellettuale, e volendo evitare qualsiasi occasione di attrito che possa incrinare i rapporti famigliari, preferisce salvaguardare la pace domestica e sceglie di non insistere, sollevando quindi il secondo figlio dall'obbligo di seguire le lezioni.

Nei confronti del figlio mediocre e tiepido, **il padre acconsentì a malavoglia**. Il suo permesso **non è affatto un'approvazione**. Anzi, gli è stato quasi estorto con la forza. Per evitare un male (la tensione con il figlio), egli ha acconsentito a **un bene minore** (le gite vacanziere), rinunciando al bene maggiore (le lezioni). È questo tipo di assenso, dato senza approvazione e perfino con certo sdegno, che si chiama tolleranza.

A volte la tolleranza è un assenso dato, non a un bene minore per evitare un male, bensì **a un male minore per evitarne uno maggiore**. Sarebbe il caso di un padre che, avendo un figlio pieno di vizi, nell'impossibilità di combatterli tutti allo stesso tempo, sceglie di combatterne uno per volta, chiudendo temporaneamente un occhio sugli altri. Questa tolleranza nei confronti di alcuni vizi è **un assenso dato con**

profondo sdegno, allo scopo di evitare un male maggiore e **per permettere la graduale conversione del figlio**. Questo è tipicamente un atteggiamento di tolleranza.

La tolleranza può essere praticata solo in situazioni anomale. Se non ci fossero i figli cattivi, non ci sarebbe bisogno di tolleranza da parte dei genitori. Così, in una famiglia, più i membri saranno costretti a praticare la tolleranza tra loro, più la situazione sarà anomala.

Ciò è di prima evidenza, per esempio, nel caso di un esercito o di un ordine religioso in cui i capi o i superiori siano costretti a usare una tolleranza illimitata nei confronti dei loro subordinati. **Un tal esercito non è in grado di vincere battaglie**. Un tale ordine non è in ascesa spirituale verso le vette della perfezione cristiana.

In altre parole, la tolleranza può essere una virtù. Però, **è la virtù caratteristica delle situazioni anormali, traballanti, difficili**. Potrebbe essere una virtù nei cattolici fervorosi, ma solo in epoche di desolazione, decadenza spirituale e rovina della civiltà cristiana.

Ecco perché la tolleranza è così frequente in questo nostro secolo di crisi e di catastrofi. In ogni momento, **il cattolico odierno è nella contingenza** di dover tollerare qualcosa: sul tram, per strada, nel posto di lavoro o di villeggiatura, ecc. Ovunque egli trova situazioni peccaminose che gli provocano un urlo interno di indignazione, che egli deve dissimulare per evitare un male maggiore. **In tempi normali, tale urlo sarebbe un dovere morale**, dettato dall'onore e dalla coerenza.

Per inciso, è curioso rilevare la contraddizione in cui cadono gli adoratori di questo secolo. Da una parte, esaltano le sue qualità fino alle stelle mentre silenziano i suoi difetti. Dall'altra, **non cessano di biasimare i cattolici intolleranti**, supplicandoli di mostrare tolleranza nei confronti del secolo. E non si stancano di proclamare che questa tolleranza deve essere costante, totale, estrema. Non si rendono conto della contraddizione in cui cadono. Se la tolleranza si esercita, per definizione, nei confronti di un'anomalia, nel proclamare la necessità di molta tolleranza nei confronti di questo secolo, **affermano l'esistenza di molte anomalie**.

Alla luce di queste considerazioni, è facile vedere quanto sia **errato e fuorviante il discorso sulla tolleranza oggi**.

Di solito, oggi, si dà a questa parola un senso elogiativo. Quando diciamo che qualcuno è "tollerante", affermiamo implicitamente che è una persona di grande anima, cuore generoso, larghe vedute, disinteressata, comprensiva, simpatica,

giudiziosa, benevola e via dicendo. Al contrario, il qualificativo di “intollerante” porta con sé una lunga scia di rimproveri: spirito grezzo, temperamento bilioso, malevolo, incline alla diffidenza, odioso, vendicativo, pieno di risentimento, ecc.

In realtà, nulla di più unilaterale. Infatti, se vi sono casi in cui la tolleranza può essere un bene, vi sono altri casi in cui è **un male**. E può costituire perfino **un crimine**. Quindi, nessuno merita plauso per il fatto di essere metodicamente tollerante, oppure intollerante, bensì per essere l’uno o l’altro secondo le circostanze.

Il problema, quindi, si sposta. Non si tratta di sapere se dobbiamo essere tolleranti o intolleranti, come norma. Si tratta, piuttosto, di chiederci **quando** dobbiamo essere l’uno o l’altro.

Innanzitutto, va notato che vi è **una situazione in cui il cattolico deve essere sempre intollerante**. E questa regola non ammette eccezioni. È quando, o per compiacere qualcuno o per evitare un male maggiore, gli si chiede di **commettere un peccato**. Ogni peccato è un’offesa a Dio. Ed è assurdo pensare che vi siano situazioni in cui Dio possa essere virtuosamente offeso.

Questo è così ovvio che sembra quasi superfluo ricordarlo. Tuttavia, in pratica, quante volte è necessario ricordare questo principio!

Così, ad esempio, con il pretesto di riscuotere la loro simpatia, **nessuno ha il diritto di essere tollerante nei confronti di amici che** vestono in modo immorale, hanno una **vita dissoluta**, vantano **atteggiamenti licenziosi** o frivoli, difendono **idee temerarie o sbagliate** e via dicendo.

Un altro esempio: un cattolico ha un dovere di lealtà nei confronti della filosofia scolastica. Non gli è lecito, **con il pretesto di attirare la simpatia** di un determinato ambiente, professare un’altra filosofia. È una forma di tolleranza inammissibile.

Pecca contro la verità chi professa un sistema di pensiero nel quale sa che vi sono errori, anche se non sono direttamente contro la Fede.

In tali casi, i doveri dell’intolleranza vanno oltre. **Non è sufficiente astenersi** dal fare il male. **Non bisogna mai approvarlo**, sia per azioni sia per omissioni.

Un cattolico che, di fronte al peccato o all’errore, assume un atteggiamento di simpatia o di indifferenza, **pecca contro la virtù dell’intolleranza**. Questo succede, per esempio, quando assiste con un sorriso, senza restrizioni, a una conversazione o una scena immorale, o quando, in una discussione, riconosce che l’altro ha il diritto di professare **qualsiasi punto di vista in tema di religione**. Questo non è rispettare

l'avversario, bensì acconsentire ai suoi errori e suoi peccati. Qui si sta approvando il male. E questo non è mai lecito per un cattolico.

A volte si arriva a questa situazione pensando che non si è peccato contro l'intolleranza. Ciò accade quando **certi silenzi di fronte a errori o mali danno l'idea di un'approvazione tacita**. In tutti questi casi, la tolleranza è un peccato, e solo l'intolleranza è una virtù.

Leggendo queste affermazioni, è comprensibile che qualche lettore si infastidisca. **L'istinto di socialità** è naturale nell'uomo. E questo istinto ci induce a convivere con gli altri in modo armonico e piacevole.

Oggi si moltiplicano le occasioni in cui, nella logica della nostra argomentazione, un cattolico è costretto a ripetere, di fronte al nostro secolo, **l'eroico "non possumus" di Pio IX**: non possiamo accettare, non possiamo concordare, non possiamo tacere.

E subito si leva contro di noi quell'ambiente di guerra, fredda o calda che sia, con la quale **i sostenitori degli errori e delle mode moderne perseguitano con un'intolleranza implacabile**, e in nome della tolleranza, tutti quelli che osano essere in disaccordo con loro. Una cortina di fuoco, di ghiaccio o semplicemente di cellophane, ci avvolge e ci isola. **Una scomunica sociale velata ci tiene a margine** degli ambienti moderni. Proprio ciò che l'uomo, per il naturale istinto di socialità, teme quasi tanto quanto la morte.

O forse più della morte. Esageriamo? **Per beneficiare della "cittadinanza" in tali ambienti**, ci sono uomini che lavorano fino ad ammazzarsi con un infarto, e donne che digiunano più degli asceti della Tebaide, compromettendo seriamente la propria salute. Perdere una "cittadinanza" tanto "pregiata" solo **per amore dei principi...** ecco cosa vuol dire amare veramente i principi stessi!

E poi c'è la pigrizia. Studiare una questione, dominarla interamente, avere sempre a mano gli argomenti a suo favore... quanta fatica! Quanta pigrizia! Pigrizia nel parlare e nel discutere, ancor più nello studio. E, soprattutto, **la pigrizia diventa suprema quando bisogna pensare seriamente a qualcosa**, assumerla interamente, **identificarci con un'idea, con un principio!** Abbiamo la pigrizia sottile, impercettibile ma dominante, nell'essere seri, nel pensare seriamente, nel vivere in modo serio, rigettando quanto ci allontana da quell'intolleranza inflessibile, eroica e imperterrita, che, con frequenza sempre crescente, è diventata il vero dovere del cattolico nei giorni nostri.

La pigrizia è la sorella dell'indifferenza. Molti ci chiederanno perché tanta fatica, tanta lotta, tanto sacrificio, se una rondine non fa primavera. A cosa serve il nostro sacrificio, se gli altri non migliorano? Strana obiezione! **Come se dovessimo praticare i comandamenti solo perché gli altri li praticino...** Come se fossimo esonerati dal praticarli finché gli altri non ci imiteranno...

Noi diamo testimonianza davanti agli uomini del nostro **amore per il bene** e del nostro **odio per il male, per la gloria di Dio.** E anche se tutto il mondo ci dovesse biasimare, noi continueremo a farlo. Il fatto che gli altri non ci accompagnino non intacca **i diritti che Dio ha alla nostra totale obbedienza.**

Queste ragioni non sono le uniche. C'è anche **l'opportunismo.** Conformarsi alle tendenze dominanti, **apre tutte le porte e facilita tutte le carriere.** Prestigio, comfort, denaro, tutto diventa più facile e più ottenibile se si è d'accordo con le tendenze dominanti.

Donde si vede quanto costa oggi il dovere dell'intolleranza. Quanto qui espresso fa da battistrada al prossimo articolo, in cui saranno analizzati i limiti dell'intransigenza e i mille modi per schivarla.

Plinio Corrêa de Oliveira
(*"Catolicismo", Marzo 1957*)

Moderatismo, il grande eccesso del nostro secolo

L'eccesso è un difetto capace di corrompere ogni virtù.

L'amor di Patria, per esempio, è una qualità, ma la statolatria è un difetto; anche la giustizia è una qualità, ma l'eccesso può trasformarla in durezza ed anche in crudeltà; l'intransigenza è una virtù, ma, condotta all'eccesso, può giungere al settarismo; e potremmo così dare mille altri esempi.

Ebbene, anche la moderazione è una qualità: dunque, è suscettibile di venir deformata dall'eccesso; essere "moderatamente moderato" è buona cosa, ma essere eccessivamente moderato è male. "Corruptio optimi pessima". La moderazione è virtù nobile, nobilissima; proprio per questo le sue deformazioni sono molto pericolose. Di principio è dunque molto importante conoscere gli eccessi della moderazione, per prevenirle o per porvi rimedio.

A questa motivazione dottrinale, valida per tutti i tempi e in ogni luogo, si aggiunge oggi una motivazione concreta tra le più pressanti. L'uomo moderno è eccessivo per essenza. Per interi decenni hanno soffiato su di lui i venti scatenati delle propagande politiche e sociali più smodate; egli ha preso gusto per l'eccesso. Dopo la guerra, in molti ambienti si è fatto uno sforzo molto opportuno per infondergli una qualche moderazione. È quindi successo un fenomeno strano, ma spiegabile: viziato nell'eccesso, l'uomo moderno ha cominciato ad eccedere nella moderazione. Da ciò deriva, almeno in parte, la popolarità di cui godono oggi molti atteggiamenti e mentalità dell'inizio del secolo, che solo venti o venticinque anni fa sarebbero stati indicati come manifestamente liberali. Ebbene, nulla potrebbe compromettere più radicalmente la causa di una santa e salutare moderazione che una simile deviazione. Nella lotta contro l'eccesso, è dunque compito utile ed urgente segnalare, analizzare, smascherare tale deviazione in alcune delle sue innumerevoli manifestazioni.

Tre sono i princìpi che l'ipermoderatismo porta all'eccesso. Tollerante, transigente, teme l'eccesso in ogni campo.. ma su questi tre princìpi è intransigente come il leggendario inquisitore, fanatico e pignolo. Si tratta di tre eccellenti princìpi: 1) la regola di sant'Agostino, "odiare l'errore ed amare gli erranti"; 2) "la virtù sta nel mezzo"; 3) la massima di san Francesco di Sales, "con un cucchiaino di miele si attirano più mosche che con un barile di aceto". Da qui deducono tutta una serie di posizioni unilaterali che riecheggiano un liberalismo più o meno dichiarato.

La caratteristica propria del moderatismo è quella di condurre in pratica ad una posizione "terzaforzista" intermedia tra la verità e l'errore, tra il bene e il male. Se ad

un estremo sta la Città di Dio, i cui figli cercano di diffondere il bene e la verità in tutte le forme, e se all'altro estremo sta la Città di Satana, i cui sgherri cercano di diffondere l'errore ed il male in tutte le forme, è chiaro che la lotta tra queste due città è inevitabile: due forze, operando sullo stesso campo e in sensi opposti, debbono necessariamente combattersi. Da questo si deduce che non può darsi diffusione della verità e del bene che non implichi la lotta all'errore e del male; inversamente, non può esserci diffusione dell'errore e del male che non comporti la lotta contro la verità e il bene, contro coloro che diffondono la verità e che lavorano per il bene. È proprio ciò che non vogliono gli ipermoderati allorché portano all'eccesso la prima massima: immaginano che attaccando le idee, e solo quelle, si possa giungere alla vittoria; come se le idee fossero realtà concrete, suscettibili di venir attaccate e sconfitte! Le idee esistono invece nella mente di coloro che le professano; sconfiggerle significa convertire i loro seguaci, oppure, nel caso che questi si ostinino, denunciarli, smascherarli, privarli di ogni influenza.

Ebbene, il "moderato" fino all'eccesso non vede nulla di tutto ciò. Risoluto ad attaccare le idee solo in tesi, si lancia in battaglia contro due avversari: 1) le idee degli anticattolici; 2) quei cattolici che lottano anche sul campo dei fatti concreti. In entrambi i casi, si comporta come un'autentica "terza forza".

Beninteso, il seguace del moderatismo della "terza forza" applica i suoi principi anche al caso della lotta tra i cattolici tradizionalisti, docili al Magistero della Chiesa, e coloro che professano gli errori modernisti e progressisti. Egli vuole combattere solo le dottrine: ogni volta che bisogna affermare che qualcuno sbaglia, ogni volta che bisogna togliere a qualcuno una carica in cui la sua influenza potrebbe risultare pericolosa, allora egli non è d'accordo: questo significherebbe mancare di carità, in quanto trasferisce la lotta dal campo delle idee a quello delle persone. Questo, nelle linee generali, è il cattolico della "terza forza".

Contraddizioni del "moderatismo"

Egli però ha una caratteristica davvero curiosa: la saggia massima di sant'Agostino viene da lui applicata in una sola direzione. Quando tratta con coloro che professano dottrine velatamente o apertamente erranee, il cattolico "terzaforzista" è "moderato" fino all'eccesso; per contro, quando si scontra con quelli che lottano per la purezza assoluta della dottrina, allora accade sempre che attacchi anche, e principalmente, le persone!

Vogliamo presentare un interessante esempio all'analisi del nostro lettore. Si faccia attenzione all'opposizione che la "terza forza" rivolge verso la TFP; si confronti la posizione dei partigiani della "terza forza" verso di noi con la loro posizione verso

coloro che divergono dalle nostre idee. Per pura comodità di esposizione, senza voler dare alle espressioni alcun significato speciale, definiremo questi ultimi "di sinistra" e noi stessi "di destra"; nel "centro" situeremo la "terza forza". Vediamo.

1) Le pubblicazioni prodotte dalla "sinistra" non presentano gran pericolo, finché non propugnano apertamente l'errore; pertanto bisogna far finta di non vedere. Al contrario, le pubblicazioni della "destra" sono pericolosissime: diffondono, almeno implicitamente, uno spirito di combattività e di intransigenza che danneggia la carità. Di conseguenza, esse debbono venire analizzate a fondo e con la massima attenzione, per essere rigorosamente boicottate, cercando sempre di fare in modo che ciò provochi il minor fermento possibile di polemica.

2) I saggisti della "sinistra", anche quando incorrono in uno o più errori formali, possono essere sempre eccellenti persone, degne di ogni stima, la cui collaborazione nelle opere di apostolato deve venire frequentemente messa a profitto. Gli scrittori della "destra", per contro, sono persone pericolose, la cui influenza si esercita sempre a danno della carità; essi debbono quindi venire allontanati da ogni attività di apostolato.

3) Nelle conversazioni con amici e parenti, con compagni delle associazioni che si frequentano, ecc., sarebbe mancanza di carità creare un'atmosfera di sospetto intorno alle persone della "sinistra". Al contrario, è opera di salute pubblica mettere ogni diligenza nel creare tale atmosfera nei confronti degli uomini della "destra".

4) Può accadere che, in questo o quel caso concreto, il comportamento di un qualche entusiasta della "sinistra" sia stato poco leale o poco caritatevole; bisogna perdonarlo, poiché la passione ha molto potere sulla povera umanità decaduta; sarebbe giudizio temerario, se non manifesta calunnia, il diffidare delle buone intenzioni di questa persona. È però evidente, dato che la "destra" pecca sempre contro la carità, che il più elementare senso di giustizia esige che i suoi adepti vengano puniti con la massima severità, affinché la forza li costringa a desistere dalla loro perniciosa attività. Quanto alle loro intenzioni, se vengono considerate con molta benevolenza, si cade sotto gravi sospetti.

Qual è il risultato di questa formidabile e feroce contraddizione? Non potrebbe essere più chiaro: i responsabili del male risultano circondati da ogni stima, da ogni simpatia, promossi ad ogni posizione-chiave per diffondere l'errore; al contrario, i difensori della verità restano isolati, oggetto di antipatia, allontanati da ogni posto strategico. In altre parole, tutto il peso dell'influenza della "terza forza" concorre alla vittoria di quelle idee ch'essa – almeno nel mondo della luna – condanna!

Un'idea fissa: l'equidistanza

Ma, dirà qualcuno, la virtù non sta nel mezzo? Se la "destra" è un estremo e la "sinistra" ne è l'altro, la virtù Non deve stare a media distanza tra l'una e l'altra? Sarà bene iniziare a verificare se la posizione della "terza forza", tipica dei "moderati" fino all'eccesso, sta veramente nel mezzo; infatti, se si rivolgono tutti i furori in una direzione e tutte le indulgenze in quella opposta, è molto difficile sostenere che si è posto il cuore ad uguale distanza tra l'uno e l'altro estremo.

Nulla sarebbe più equivoco dell'immaginare che, date due opinioni contrarie, la virtù stesse sempre nel termine medio tra le due. Così, se uno è favorevole alla decapitazione per punire l'omicidio, mentre l'altro preferisce la semplice prigionia, non si deve da questo dedurre che il giusto consista non nel tagliare la testa all'omicida, ma nel tagliargli le gambe. Allo stesso modo, in un gruppo in cui un cattolico sostiene che la Gerarchia ecclesiastica è composta dal Papa, dai Vescovi e dai sacerdoti, e un presbiteriano nega Papa e Vescovi ammettendo solo i sacerdoti, la verità starebbe nel mezzo, ossia nell'anglicano che, pur ammettendo sacerdoti e Vescovi, nega il Papa. Se un ladro pretende appropriarsi di tutto il denaro contenuto nel portafoglio della sua vittima, mentre questa sostiene che il ladro non ha alcun diritto a simile pretesa, la virtù consisterebbe nel mezzo, cioè nel concedere al ladro la metà del denaro. Tra un cattolico che afferma l'esistenza delle tre Persone della Santissima Trinità, e un eretico che ammette in Dio una sola Persona, la verità starebbe nel mezzo, nell'accettare cioè l'esistenza di due Persone divine.

Nel giusto senso della massima, è certo che la verità e la virtù stanno nel mezzo: ma non in un medio termine qualsiasi, il che sarebbe assurdo. Il "mezzo" di cui parla la massima esprime una posizione di equilibrio perfetto, dal quale sia escluso ogni eccesso teoricamente possibile, ogni errore immaginabile, nel quale vi sia soltanto verità e bene.

Il "mezzo" sta nella virtù

Veniamo agli esempi.

Uno studente che ottiene una o più bocciature agli esami è certamente un cattivo studente; un altro che ottiene come voto 6 in tutte le materie è uno studente mediocre; un altro che ottiene voti distinti in tutto il corso e consegue tutti i premi, è un eccellente studente. Quale dei tre sta nel termine medio ideale? Se la virtù sta nel mezzo, il termine medio sta nel più virtuoso; il più virtuoso, dunque, non è quello che ottenne 6 in tutti gli esami, bensì quello che ottenne 10. Questo ci conduce ad una

formulazione che ci farà comprendere meglio la celebre massima secondo cui la virtù sta nel mezzo.

Vogliamo sapere dove sta il "mezzo"? Sta nella virtù. Da ciò deriva che quanto più si avanza nella virtù, tanto più si sta nel "mezzo": un "mezzo" ben diverso, ovviamente, dalla medietà, dalla mediocrità, o dalla idiota equidistanza tra bene e male. Riguardo la purezza, il "mezzo" sta nell'imitare san Luigi Gonzaga, che fuggiva ogni mondanità e tutto quanto avesse la minima ombra di male. Riguardo l'ortodossia, il "mezzo" sta nell'imitare san Tommaso, sant'Ignazio di Loyola, il santo inquisitore Pio V. Riguardo l'orazione, sta nel seguire santa Teresa d'Avila e santa Teresina del Bambin Gesù. riguardo la combattività, nell'imitare san Bernardo, il santo delle Crociate, o santa Giovanna d'Arco.

Se in un estremo sta il Cielo e nell'altro l'inferno, il "mezzo" in cui trovare la virtù non sta nell'equidistanza tra il Trono di Dio e lo scranno di Satana, cioè in quel limbo di reprobri che Dante vide all'entrata dell'inferno, "a Dio spiacenti ed ai nemici suoi", ossia i timidi, i mediocri, gli indifferenti che condussero una vita "senza infamia e senza lodo" (Inf., III, 21 ss.). Il "mezzo" sta anzi in uno dei due estremi, cioè nel Cielo. Se vogliamo sapere dove sta il "mezzo", abbiamo una sola via: domandare alla Chiesa dove sta la virtù.

Miele e aceto

Ma, dirà qualcuno infine, non è certo che con un cucchiaino di miele si attirano più mosche che con un barile di aceto? Lasciamo pure da parte la "terza forza" e le sue riprovevoli incoerenze; non sarebbe tuttavia meglio che quelli della "destra" abbandonassero definitivamente i metodi polemici e cercassero di convincere i loro avversari con metodi accattivanti?

Di principio, l'affettuosità è ciò che attrae di più gli uomini; se ne deve dedurre che dev'essere l'unico atteggiamento tipico dell'apostolato? Se santa Giovanna d'Arco avesse voluto scacciare gli inglesi a forza di carezze, avrebbe ottenuto successo? San Bernardo avrebbe forse ottenuto miglior risultato se, invece di predicare la Crociata, avesse organizzato nella Cristianità una "giornata di buona volontà" verso i mussulmani? San Pio V si sarebbe forse comportato più cristianamente, inviando a Lepanto, al posto delle galee di Don Giovanni d'Austria, alcuni esperti in sorrisi pacifisti?

Da questi e molti altri esempi si deduce chiaramente che un santo, pur preferendo sempre che sia possibile impiegare metodi persuasivi, può essere obbligato a usare metodi molto più severi; questo, per due ragioni principali. Innanzitutto, non sempre

nell'apostolato si tratta di convertire: dal momento in cui una conversione si rivela inattuabile a causa dell'ostinazione del peccatore, è necessario togliergli i mezzi che potrebbero condurre altre anime alla perdizione; e questo ben raramente lo si ottiene impiegando semplicemente i metodi di persuasione. D'altra parte, una conversione non sempre viene ottenuta mediante parole soavi: la storia è piena di esempi di anime che furono toccate dalla Grazia soltanto allorché udirono parole dure, apostrofi terribili, minacce tremende; basta pensare al caso del Re Davide.

È quindi vero che la soavità attrae più anime della severità, ma è ugualmente certo che vi sono anime che solo dalla severità possono essere convertite, e stati interiori, situazioni di crisi, che solo la severità può risolvere. Detto ciò, si deve affermare un principio essenziale, che sarebbe grave errore dimenticare o sottovalutare: una tecnica di apostolato fatta solo di dolcezza è tanto sbagliata quanto quella fatta esclusivamente di severità.

Come dunque comportarsi? In qual misura impiegare ciascuno di questi due indispensabili ingredienti dell'attività apostolica? Quanto sale? E quanto zucchero? A prima vista il problema parrebbe insolubile; in realtà è di facile soluzione. tutto sta nel distinguere accuratamente la dolcezza virtuosa da quella viziosa, e nel fare lo stesso con la severità. "Dai loro frutti li riconoscerete", afferma Nostro Signore: possiamo dirlo anche per i metodi di apostolato.

Quando la soavità dell'apostolo tende a infiammare le anime di amore per la Fede, per la purezza, per la vita mortificata, di disprezzo dei beni terreni, di fiducia senza limite nella Chiesa di Dio, di odio inesorabile per il peccato... quando insomma la soavità converte e santifica, è retta, virtuosa e santa. Ma quando la soavità dell'apostolo impantana ulteriormente il peccatore nel suo peccato, infondendogli una presuntuosa speranza di salvarsi, ottenebrandogli la coscienza della gravità della sua colpa, inducendolo a considerare con indifferenza la collera di Dio, conducendolo ad odiare le persone virtuose, a vantarsi delle sue massime sensuali e mondane, a ribattere con sofismi gli insegnamenti della Fede e del Magistero della Chiesa, questa soavità proviene dal demonio.

Quando la severità è turbolenta, irritata, contraddittoria – ora rimproverando per una sciocchezza, ora sorvolando su un fatto grave –, quando si esercita più in difesa dei diritti (reali o supposti) della persona severa, che non in difesa dei diritti di Dio e della Chiesa, quando non si placa davanti ad un pentimento sincero, quando ha per fine non edificare ma sfogarsi, quando non accetta prontamente e docilmente i freni dell'obbedienza, quando non è rivolta a risvegliare ammirazione o attrazione per la virtù, quando infonde un timore che non converte ma scoraggia, questa severità non

viene da Dio. Ma quando essa è pienamente ragionevole, anche nelle sue affermazioni più radicali, quando si fonda totalmente sui princìpi e non su malumori momentanei, quando mira alla difesa dei diritti e della dottrina della Chiesa e considera tutto "sub specie aeternitatis" invece di orientarsi secondo fobie o antipatie personali, quando accetta di buon grado l'obbedienza, anima la virtù, allontana dal peccato, attrae le anime a Dio, allora è un dono del Cielo.

L'essenziale è la santità

Considerato ciò, l'essenziale non è l'essere dolce o severo, ma l'essere santamente dolce o santamente severo. Severità e dolcezza dipendono in gran parte dal modo di essere, e "nella casa del Padre Celeste vi sono molte dimore"; dice la Scrittura che "lo Spirito soffia dove vuole", e che Dio dà a ciascuno i doni che preferisce: ad alcuni darà il dono di attrarre principalmente con la soavità, come san Francesco di Sales, ad altri darà il dono di attrarre a Lui col vigore di una polemica infuocata e inflessibile, come san Girolamo. Non si opponga santo contro santo, altare contro altare, virtù contro virtù; si comprenda anzi che dove sta la santità sta Dio, fonte di ogni bene. Si sia pure più severi che soavi, o più soavi che severi: l'essenziale è che lo si sia santamente. Quello che si pretende è la santità, ossia la perfetta adesione alla dottrina cattolica e la perfetta pratica dei Comandamenti. Nell'uno o nell'altro caso, per quanto si giunga agli estremi, se agiremo santamente staremo operando con moderazione.

Ripetiamo: la virtù sta nel mezzo, e questo famoso mezzo sta nella virtù. E se non stesse nella virtù, dove potrebbe stare se non all'inferno?

Plinio Corrêa de Oliveira

"*Catolicismo*", Marzo 1954 – www.catolicismo.com.br

L'essenza del libro di Dom Chautard e un esempio concreto dei suoi benefici frutti

Il grande leader cattolico brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995) (1), che aveva incoraggiato vivamente [Luci sull'Est](#) a pubblicare, per i suoi amici e sostenitori, una edizione del Trattato della vera devozione alla Ss.ma Vergine scritto dal Montfort, aveva anche incoraggiato a diffondere il libro di Dom Chautard L'anima di ogni apostolato. In diverse occasioni, infatti, egli aveva evidenziato l'importante ruolo svolto da quest'opera per la propria perseveranza nel suo apostolato laicale.

*Il motivo di questa sua passione per il libro di Dom Chautard, egli lo aveva spiegato in alcuni passi di una conferenza [del 23 giugno 1990, n.d.c.] tenuta dinanzi a un pubblico composto, in gran parte, da giovani operatori della Società Brasiliana per la Difesa della **Tradizione, Famiglia e Proprietà**, di cui è stato Fondatore e Presidente. Riportiamo qui di seguito quei passi, mantenendo il tono colloquiale del discorso.*

Dopo il **Trattato della vera devozione alla Ss.ma Vergine**, scritto da san Luigi Grignon di Monfort, un altro libro che diede un **inestimabile beneficio alla mia vita spirituale e alla mia vocazione contro-rivoluzionaria** (2) fu **L'anima di ogni apostolato**, scritto dal celebre abate trappista Dom Chautard.

Nato in un paesello di una regione montagnosa della Francia, questo insigne uomo di Dio sentì risuonare precocemente nel suo intimo il richiamo della Trappa. Avendo abbracciato la vita religiosa, divenne non soltanto un monaco esemplare, ma anche un ardito e vittorioso combattente per la causa cattolica, perseguitata dall'anticlericalismo francese all'inizio del nostro secolo.

Dom Chautard visse durante il pontificato di San Pio X, quando il progresso tecnico e industriale del mondo contemporaneo cominciava a dare grandi prove di sé. Ai suoi fautori, tale progresso appariva come antitetico alla Chiesa tradizionale, la quale sembrava lenta, impolverata dal passato, radicata nei suoi dogmi e nei suoi immutabili princìpi morali: una Chiesa, quindi, che pian piano veniva trascurata da tutte le persone che s'inebriavano di modernità (3).

Questa ebbrezza recava, di conseguenza, un grave rilassamento spirituale, provocando non poche apostasie. Per affrontare questa decadenza religiosa, molti sacerdoti zelanti incominciarono a fondare quelle che si chiamarono «opere pie», cioè

cattoliche. Erano luoghi in cui i giovani potevano riunirsi senza mettere a rischio la loro vita spirituale; in cui, a fianco di sani svaghi, ricevevano lezioni di catechismo ed erano formati nella conoscenza della dottrina cattolica.

Queste opere evitarono che innumerevoli giovani cadessero sotto le grinfie del male. Fu senza dubbio un frutto abbastanza prezioso... ma insufficiente. Occorreva conquistare nuove anime alla Chiesa, il che non avveniva. Rappresentava, dunque, uno sforzo colossale che però produceva un risultato esiguo.

«O cerco di santificarmi, o non sarò che un pagliaccio»

Profondo osservatore delle cose, Dom Chautard mise allora il suo vigoroso dito nella piaga e scrisse il libro *L'anima di ogni apostolato*. Il titolo rivela già una grande verità: **esiste dunque un apostolato senz'anima**, poiché se esiste un'anima di ogni apostolato vuol dire che quest'ultimo può essere fatto con essa o senza di essa. Dom Chautard dimostrerà, appunto, che l'apostolato delle «opere pie» non otteneva migliori frutti proprio perché non aveva anima.

Qual'è, dunque, quest'anima di ogni apostolato? La risposta a questa domanda m'interessava moltissimo. Infatti, desiderando realizzare la Contro-Rivoluzione, un'opera eminentemente apostolica, volevo invitare ed attirare a questo ideale i giovani del mio tempo. Notavo però la relativa inutilità degli sforzi che, a questo fine, si facevano intorno a me. Donde il mio immenso interesse nel prender conoscenza della dottrina esposta dall'abate trappista.

Secondo Dom Chautard, **la sostanza dell'apostolato sta nel fatto che l'apostolo sviluppi nella sua anima, in grado superlativo, la grazia di Dio e la trasmetta agli altri**. Quando qualcuno possiede in sé, in modo intenso ed abbondante, la vita della grazia, l'azione di Dio si fa sentire – persino involontariamente – attraverso questa persona, su coloro ch'essa vuole conquistare. Nelle loro anime, tale azione produce quindi frutti spirituali analoghi a quelli che ha prodotto nell'anima dell'apostolo. Così, l'apostolato sarà fecondo quando il suo strumento umano godrà di una elevata partecipazione alla grazia divina; sarà invece sterile quando questa partecipazione sarà insufficiente.

Dom Chautard insiste però nel dire che, **per il pieno successo, non basta che l'apostolo viva nel semplice stato di grazia; occorre ch'egli lo abbia con sovrabbondanza**, affinché i doni celesti trabocchino dalla sua anima a quelle dei suoi discepoli.

Questa dottrina, Dom Chautard la dimostra con una ricchezza di argomenti inoppugnabili, illustrandoli con diversi esempi che egli colse dalle sue polemiche apostoliche.

Dinanzi a questo luminoso insegnamento, io mi posi il problema: «Quel che dice è perfetto e tutti questi argomenti valgono pure per il mio apostolato. Quindi, o io cerco di santificarmi, o non sarò che un pagliaccio. Trascorrere una vita spensierata, piacevole, senza sofferenze, illudendomi di realizzare nel mondo le trasformazioni che desidero, è pura fantasticheria! Non otterrò nulla, perché non avrò il grado di fervore necessario. **Dunque, per concretizzare le mie aspirazioni, bisogna che io miri... alla santità!**»

«Senza il libro di Dom Chautard, io avrei perduto la mia anima»

Esponendo la sua dottrina, Dom Chautard indica come grandi indizi della santità specialmente la purezza e un'altra virtù, verso la quale avevo una certa incomprendimento: l'umiltà. Benché io sapessi che si trattava di una caratteristica cristiana, e sebbene avessi letto nei Vangeli che Nostro Signore fosse stato infinitamente umile nella sua vita terrena, le persone che mi erano indicate come modelli di umiltà mi sembravano caricature di questa virtù. Provavo quindi difficoltà nel capirla.

Questo problema si risolse con la lettura dell'opera di Dom Chautard, la quale mi fece capire che l'umiltà è, fondamentalmente, la virtù per cui non cerchiamo di attribuire a noi stessi quel che appartiene a Dio. Quindi, se nel fare apostolato convertiamo qualcuno, dobbiamo ammettere che non siamo stati noi ad averlo fatto, bensì Nostro Signore Gesù Cristo, servendosi di noi. Un uomo può quindi essere un ottimo predicatore, un esimio oratore, un eccellente catechista, eccetera; ma egli non convertirebbe nessuno, se Dio non gli concedesse la sua grazia al riguardo.

Da un'altra prospettiva, Dom Chautard mette in rilievo che ogni uomo dev'essere umile nei confronti della persona che ha il diritto di comandargli; ha quindi l'obbligo di compiacersi nell'ubbidire al suo superiore, con rispetto, amore e sottomissione. Tutte queste disposizioni d'animo conducono alla santità, la quale costituisce il cuore del completo successo di ogni apostolato.

Nella lotta quotidiana in cerca di questa perfezione, il libro di Dom Chautard fu per me **un preziosissimo aiuto. Senza di esso, io avrei semplicemente perduto la mia anima**, per esempio quando fui eletto deputato federale. Infatti, a 24 anni, essere il parlamentare più giovane e più votato del Brasile, sul quale in quel momento erano puntati tutti gli occhi di tutti gli ambienti cattolici del Paese, poteva indurmi facilmente all'autocelebrazione, a pensieri di vanità: «Che gigante sono! Essere già riuscito, così giovane, ad impormi a tante migliaia di elettori! Che intelletto straordinario il mio!» , eccetera.

Il risultato sarebbe stato inebriarmi di me stesso; e quando mi fossi trovato di fronte all'alternativa – o apostatare o rinunciare alla rielezione – avrei scelto l'apostasia. Allora, fu grazie agli insegnamenti di Dom Chautard che potei mantenermi fedele in quella delicata fase della mia vocazione.

«Mai consentire a un moto di ebbrezza di sé, per quanto piccolo sia»

A questo proposito, mi ricordo di un episodio molto significativo che mi capitò in un giorno solenne **all'Assemblea Costituente, insediata in quei tempi a Rio de Janeiro, nel Palazzo Tiradentes**. Le automobili che portavano i deputati dovevano passare davanti a una fila di soldati schierata lungo la via che conduceva all'entrata dell'edificio. Quando l'automobile in cui mi trovavo – da solo, in frac e cilindro – apparve all'inizio della via, un ufficiale diede ordine di presentare le armi. Lentamente, la mia vettura passò in mezzo a quei soldati con le armi alzate. In quel momento, provai una tendenza a inebriarmi di quell'omaggio, perché sono sempre stato un grande ammiratore degli onori militari, ritenendoli i più adatti a celebrare la grandezza di un uomo. Mi sentii inclinato a compiacermi di essere fatto oggetto di quegli onori... Nello stesso momento, però, la grazia risvegliò nella mia anima questo pensiero: «E Dom Chautard?...»

Allora riflettei: «Devo reprimere immediatamente questo moto d'animo, non guardare il plotone che mi sta presentando le armi e chiedere aiuto alla Madonna». Immediatamente deviai lo sguardo verso il lato opposto, facendo il proposito di ignorare qualsiasi onorificenza, purché non andasse a danno alla causa cattolica.

Ritengo che molti giovani, trovandosi in situazioni analoghe, se non avranno letto *L'Anima di ogni Apostolato*, si troveranno in grave rischio di perdersi, cedendo alla vanità. In questa materia è necessario essere meticolosi e non consentire mai a un moto di ebbrezza di sé, per quanto piccolo sia. Così, quando ci elogiano, ci applaudono o riconoscono in noi qualche qualità, dobbiamo sforzarci di non badare a queste lodi. Cerchiamo di essere umili con naturalezza, senza falsa modestia e senza arroganza. Però con un timore maggiore di diventare orgogliosi che artificialmente umili: questi infatti godono di attenuanti e potrebbero quindi arrivare in Cielo; ma i vanitosi troverebbero chiuse le soglie della beatitudine eterna... Ecco alcune preziose lezioni che ho tratto dalla lettura dell'ammirevole opera di Dom Chautard.

Note:

(*) *L'Anima di Ogni Apostolato*, Dom Jean-Baptiste Chautard, Luci sull'Est, Roma, 2000, prima traduzione sul testo critico completo del 1947 a cura di Guido Vignelli.

1) Il lettore desideroso di conoscere, in un'edificante visione panoramica, la vita dell'ispiratore dell'apostolato di *Luci sull'Est* può richiedere l'autorevole opera **II**

Crociato del XX secolo, scritta dal prof. Roberto de Mattei, con prefazione di S.E.R. il Cardinale Alfons Stickler (Ed. Piemme, Casale Monferrato 1996).

2) “Contro-rivoluzionario” va inteso qui nel senso attribuitogli dal prof. Plinio Corrêa de Oliveira nel suo saggio *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, per illustrare il contenuto e i predicati della reazione che ogni cattolico deve avere di fronte alla crisi mondiale e plurisecolare provocata e orientata da quella Rivoluzione anticristiana che mira alla distruzione della Chiesa e della Cristianità. (cfr. [*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*](#), ed. Luci sull’Est, Roma 1998).

3) In quel contesto storico, la “modernità” non veniva intesa come una semplice attualità, bensì come il rifiuto della civiltà cristiana e dei suoi principi ispirati dalla Chiesa. Più tardi, anche Papa Pio XII ci ha lasciato insegnamenti inestimabili al riguardo; Plinio Corrêa de Oliveira li fece propri e li illustrò con filiali e acuti commenti in quello che fu il suo ultimo libro: [*Nobiltà ed élites tradizionali analoghe*](#) (Marzorati Editore, Milano, 1993).

Dagli insegnamenti di Pio XII: sulla tolleranza del male nell'ordine sociale internazionale e nazionale

*Di fronte al deteriorarsi ormai cronico e recidivo dei rapporti tra le nazioni e allo sviluppo tragicamente fecondo del terrorismo, è consueto e naturale che l'uomo comune - il « cittadino » illuso e deluso - si volga ad auspicare una qualche efficacia dagli organismi internazionali, colpito - di volta in volta - dalla inutilità, dalla pericolosità e dalla dannosità di quelli esistenti. Per aiutare questa meditazione a svilupparsi in salutare riscoperta e riferimento al diritto naturale e cristiano, trascriviamo, nella sua integrità, un [memorabile discorso del Santo Padre Pio XII, di venerata memoria, sul tema della Comunità internazionale, pronunciato il 6 dicembre 1953](#), testimonianza viva di una delle innumerevoli occasioni perdute dal mondo moderno, disattendendo le indicazioni del Magistero della Chiesa. Al testo accompagniamo il commento, con un titolo complessivo redazionale a suo tempo svolto dal professor Plinio Correa de Oliveira, presidente del consiglio nazionale della Sociedade Brasileira de Defesa da Tradição, Família e Propriedade (TFP), in tre articoli intitolati: **Desfazendo explorações maritainistas, A Comunidade dos Estados segundo as normas de Pio XII e Tolerar o mal em vista de um bem superior e mais vasto**, comparsi rispettivamente in *Catolicismo - la prestigiosa rivista cattolica di cultura, edita sotto l'egida di S.E. Antonio de Castro Mayer, vescovo di Campos, in Brasile -*, anno IV, n. 42, giugno 1954, n. 43, luglio 1954, n.44 agosto 1954. Gli articoli sono riprodotti completamente e senza alcun ritocco, neppure nei loro riferimenti a eventi contingenti, per conservare intatti, tra l'altro, il carattere e il sapore del magistero contro-rivoluzionario del professor Plinio Corrêa de Oliveira, magistero che si esercita principalmente nell'intervento in concreto, e che intende rispondere soprattutto ai problemi anche storicamente reali.*

1. Demolizione di strumentalizzazioni maritainiane

Pubblichiamo oggi, con sottotitoli redazionali, il testo integrale della importantissima allocuzione diretta dal Santo Padre Pio XII, gloriosamente regnante, il 6 dicembre scorso, ai membri della Unione dei Giuristi Cattolici Italiani, riuniti per studiare un tema di palpitante attualità: «nazione e comunità internazionale».

In questa allocuzione il Sommo Pontefice ha dato importanti insegnamenti dottrinali, e direttive pratiche molto precise, su due problemi che già da tempo venivano preoccupando l'opinione cattolica: **1. come giudicare la formazione dei grandi blocchi di nazioni e la eventuale strutturazione di una organizzazione mondiale delle nazioni? 2. che atteggiamento dovrebbero assumere i paesi cattolici se la condizione perché si realizzasse una tale organizzazione fosse la libertà, per gli eretici o i pagani, di praticare sul loro territorio culti contrari alla santa Chiesa?**

Queste due domande, diverse in sé stesse, ma molto affini, **ne evocano un'altra più elevata**, cioè quella relativa ai **rapporti tra il potere spirituale e quello temporale, tra la Chiesa e lo Stato**. Spieghiamo perché.

La Cristianità medioevale

Nel Medioevo l'Europa, omogeneamente cattolica, ha formato una famiglia di nazioni sotto la direzione spirituale vigorosa e costante dei Papi, e la presidenza temporale più o meno effettiva, e più o meno onoraria, degli imperatori del Santo Impero romano-germanico. Era la Cristianità. Teoricamente, e spesso anche in pratica, questa famiglia di nazioni costituiva un solo blocco per difendere la civiltà cristiana contro i maomettani, oppure contro i barbari che infestavano le frontiere orientali della Cristianità. Sul piano interno di questa comunità i Papi esercitavano la funzione di autentici conservatori del diritto naturale e del diritto cristiano, principalmente per ciò che riguardava i rapporti tra i diversi paesi cattolici, e di difensori sommi della fede, mobilitando, quando era necessario, la spada dello Stato per la sconfitta delle eresie.

Questa funzione è stata molto studiata. Fra i numerosi libri che su di essa sono stati pubblicati nessuno, forse, è così attraente quanto la monumentale compilazione di atti pontifici soprattutto medioevali, presentata con il titolo *Atta Pontificia Juris Gentium* da due professori della Università Cattolica del Sacro Cuore, di Milano, il conte Giorgio Balladore Pallieri e Giulio Vismara (1).

In essa, fra altri documenti, si legge la **famosa lettera *Apud Urbem veterem*, del 27 agosto 1263 di Papa Urbano IV a Riccardo, re eletto dei romani:**

«Colui che regge il Cielo e la terra, cioè colui che conosce l'ordine del Cielo e può istituire sulla terra l'immagine dell'ordine celeste, può anche ricavare dalle cose superiori esempi per quelle inferiori; e, così, come ha costituito nel firmamento celeste due grandi lumi perché alternatamente illuminino il mondo, così anche, sulla terra, istituendo nel firmamento della Chiesa universale i suoi maggiori doni, cioè il sacerdozio e l'impero, per il reggimento completo delle cose spirituali e mondane, ha diviso in tale modo le funzioni di entrambi i poteri che per la loro funzionale

diversità non si ostacolassero mai l'un l'altro. Al contrario, concordino nella unione dei fini in ragione della loro funzione, nella esecuzione del governo affidato. Così, l'innegabile vantaggio della concordia di entrambi, apporterà tanto la mutua difesa quanto i mutui aiuti, e conseguirà che il più liberamente possibile si conservi la giustizia, venga al mondo la pace, si assicuri la tranquillità e si fomenti l'unione. Infatti, l'impero è orientato alla salvezza dalla autorità sacerdotale, e, aiutato dalla protezione di questa, rasserenate perturbazioni imminenti, diventa tranquillo e stabile. Il sacerdozio, a sua volta, deve avere un rifugio pio e sicuro nella mansuetudine e nella venerazione dell'imperatore. Governando con il fastigio dell'impero romano, questi deve svolgere, rispetto alla Chiesa, la funzione di speciale avvocato e di principale difensore. Nella forza del suo braccio trovano difesa la libertà della Chiesa, e si conservano i diritti di queste libertà; si estirpano le eresie; si dilata il culto della fede cristiana; debbellati i nemici di questa, si conserva il popolo cristiano nella bellezza della pace e riposa in una opulenta tranquillità» (2).

E nella stessa opera si trova il **seguito testo, ancora più famoso, di Bonifacio VIII**, estratto dalla **bolla *Unam sanctam*, del 18 novembre 1302**:

«Che ci sia una ed una sola santa Chiesa cattolica e apostolica siamo costretti a credere e a professare, spingendoci a ciò la nostra fede, e questo crediamo fermamente e con semplicità professiamo, e anche che non vi sia salvezza e remissione dei peccati fuori di lei, come lo Sposo proclama nel cantico: “Unica è la mia colomba, la mia perfetta; unica alla madre sua, senza pari per la sua genitrice”, il che rappresenta un corpo mistico, il cui Capo è Cristo, e il Capo di Cristo è Dio e in esso c'è “un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo”. Al tempo del diluvio, invero, una sola fu l'arca di Noè, prefigurante l'unica Chiesa; era stata costruita da un solo braccio, aveva un solo timoniere e un solo comandante, ossia Noé, e noi leggiamo che fuori di essa ogni cosa sulla terra era distrutta. Questa Chiesa noi veneriamo, e questa sola, come dice il Signore per mezzo del Profeta: “Libera, o Signore, la mia anima dalla lancia e dal furore del cane, l'unica mia”. Egli pregava per l'anima, cioè per sé stesso - per la testa e il corpo nello stesso tempo - il quale corpo precisamente egli chiamava la sua sola e unica Chiesa, a causa dell'unità di promessa di fede, di sacramenti e di carità della Chiesa, ossia la “veste senza cuciture” del Signore, che non fu tagliata, ma data in sorte. Perciò in questa unica e sola Chiesa ci sono un solo corpo e una sola testa, non due, come se fosse un mostro, cioè Cristo e Pietro, Vicario di Cristo e il successore di Pietro, perché il Signore disse a Pietro: “Pasci il mio gregge”. “Il mio gregge” egli disse, parlando in generale e non in particolare di questo o quel gregge: così è ben chiaro che egli gli affidò tutto il suo gregge. Se perciò i greci od altri affermano di non essere stati affidati a Pietro e ai suoi successori, essi confessano di conseguenza di non essere del gregge di Cristo, perché il Signore dice in Giovanni che c'è un solo ovile, un solo e unico Pastore. Sappiamo dalle parole del Vangelo che in questa Chiesa e nel suo potere vi sono due spade, una spirituale, cioè, e una temporale, perché quando gli

*Apostoli dissero: ‘Ecco qui due spade’ - che significa nella Chiesa, dato che erano gli Apostoli a parlare - il Signore non rispose che erano troppe, ma che erano sufficienti. E chi nega che la spada temporale appartenga a Pietro, ha realmente interpretato (di modo sbagliato) le parole del Signore, quando dice: “Rimetti la tua spada nel fodero”. Quindi ambedue sono in potere della Chiesa, la spada spirituale e quella materiale; una invero deve essere impugnata per la Chiesa, l'altra dalla Chiesa; la prima dal clero, la seconda dalla mano di re e cavalieri, ma secondo il comando e la condiscendenza del clero, perché è necessario che una spada dipenda dall'altra e che l'autorità temporale sia soggetta a quella spirituale. Perché quando l'Apostolo dice: “non c'è potere Che non venga da Dio e quelli che sono, sono disposti da Dio”; essi non sarebbero disposti se una spada non fosse sottoposta all'altra, e, come inferiore, non fosse dall'altra ricondotta a nobilissime imprese. Poiché secondo san Dionigi, è legge divina che l'inferiore sia ricondotto per l'intermedio al superiore. Dunque le cose non sono ricondotte al loro ordine alla pari e immediatamente, secondo la legge dell'universo, ma le infime attraverso le intermedie e le inferiori attraverso le superiori. Ma è necessario che chiaramente affermiamo che il potere spirituale è superiore a ogni potere terreno in dignità e nobiltà, come le cose spirituali sono superiori a quelle temporali. Il che, invero, possiamo chiaramente constatare con i nostri occhi dal versamento delle decime, dalla benedizione e santificazione, dal riconoscimento di tale potere e dall'esercitare il governo sopra le medesime, poiché, e la verità ne è testimonianza, il potere spirituale ha il compito di istituire il potere terreno è, se non si dimostrasse buono, di giudicarlo. Così si avvera la profezia di Geremia riguardo la Chiesa e il potere della Chiesa: “Ecco, oggi ti ho posto sopra le nazioni e sopra i regni” e quanto segue. **Perciò, se il potere terreno erra, sarà giudicato da quello spirituale**, se il potere spirituale inferiore sbaglia, sarà giudicato dal superiore; ma se erra il supremo potere spirituale, questo potrà essere giudicato solamente da Dio e non dagli uomini: del che fa testimonianza l'Apostolo: L'uomo spirituale giudica tutte le cose; ma egli stesso non è giudicato da alcun uomo” perché questa autorità, benché data agli uomini ed esercitata dagli uomini, non è umana, ma senz'altro divina, essendo stata data a Pietro per bocca di Dio e fondata per lui e per i suoi successori su una roccia, che egli confessò, quando il Signore disse allo stesso Pietro: “Qualunque cosa tu leggerai ecc. “. Perciò chiunque si oppone a questo potere istituito da Dio, si oppone ai comandi di Dio, a meno che non pretenda, come i Manichei, che vi siano due principii; il che noi affermiamo falso ed eretico, poiché - come dice Mosè - non nei principii, ma “nel principio” Dio creò il Cielo e la terra. Quindi noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo e affermiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana che sia sottomessa al Pontefice di Roma »(3).*

Sfogliando la ricchissima compilazione di Balladore e di Vismara, balza agli occhi la profonda influenza che queste concezioni hanno avuto sull'azione del Papato. Infatti, nella sua eventuale scomunica e deposizione, nella nomina e nella destituzione di re come quelli di Sicilia, di Corsica, di Aragona, nel proteggere i sovrani contro le ingiuste rivolte dei sudditi e i sudditi contro le oppressioni dei

sovrani, nel regolare i problemi internazionali di ordine morale, come il rispetto dei trattati, i diritti dei naufraghi, dei viaggiatori, dei crociati, dei pellegrini, degli stranieri, dei prigionieri di guerra, nel condannare il conio di monete fraudolente, nel dare disposizioni sulla condizione degli ebrei, nell'incitare alla guerra contro l'Islam, nel promuovere la pace fra i principi cristiani, **e ancora in mille altri comportamenti dei Papi, si nota il riflesso dei principi dottrinali che abbiamo sopra ricordato.**

Il laicismo moderno

Insomma, questo ordine di cose rappresentava un pieno - o almeno un amplissimo - utilizzo di tutte le risorse dello Stato per promuovere la gloria di Dio: lotta contro gli eretici e gli infedeli, repressione dei crimini, propagazione della fede, stimolo alla virtù con tutta la forza della legge.

Con le tempeste del Rinascimento, dell'umanesimo e del protestantesimo, questo ordine di cose, già scosso dai legisti del tramonto del Medioevo, si andò indebolendo. Agonizzò nel corso dell'Evo Moderno, e morì con la Rivoluzione francese. Dopo il 1789 tutto questo si è trasformato in memoria storica, e il mondo è affondato in pieno laicismo.

Infatti la Rivoluzione ha istituito uno Stato che nega che si pone di fronte al problema religioso in un atteggiamento di dubbio ufficiale e definitivo, e osserva la Chiesa di Dio, le sette eretiche o scismatiche, i culti pagani e idolatrici con lo stesso sguardo di indifferenza, disinteressato e scettico. Tutti possono vivere a loro piacere, e lo Stato garantisce loro piena libertà e si disinteressa delle loro rispettive *querelle*, esigendo soltanto che rispettino l'ordine pubblico e i buoni costumi.

Questo il laicismo rosso di colore ateistico. In verità, vi sono forme di laicismo rosee, e di toni molto diversi. Lo Stato può essere laico e deista... Riconosce la esistenza di Dio, ma giudica impossibile sapere qual è la religione del Dio vero. Quindi si comporta con simpatia verso tutte, e con equidistanza da esse.

Questa la situazione che ha prevalso generalmente **fino al 1917**. Ma vi è ateismo e ateismo. **Vi sono atei che sono tali perché «non sanno» se Dio esiste. E vi sono quelli che «sanno» che Dio non esiste. Al primo tipo di ateismo corrisponde lo Stato laico. Al secondo, lo Stato che perseguita ogni e qualsiasi religione.** E questo rappresenta l'opposto diametrico dello Stato medioevale.

Tale tipo di Stato è sorto in Russia con il trionfo del comunismo, ha tentato di instaurarsi in Spagna con le abominevoli atrocità della dittatura che la guerra civile ha abbattuto, ha allungato gli artigli, dopo l'ultima conflagrazione, sulla Bulgaria, la Jugoslavia, l'Albania, la Romania, parte dell'Austria e della Germania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, parte della Finlandia, la Cina, parte della Corea, parte dell'Indocina, l'Indonesia, il Guatemala. **L'impero dell'ateismo attuale è uno dei**

più grandi imperi di tutti i tempi, e costituisce al servizio del demonio qualcosa di analogo - ed è geograficamente maggiore - a quanto è stato in altri tempi, al servizio della Chiesa, l'immensa monarchia degli Asburgo.

La forza di una memoria

Abbiamo detto poco sopra che in un mondo così costituito la organizzazione temporale dell'Europa medioevale, tutta posta al servizio della Chiesa, era soltanto una memoria. Ma una memoria può essere una grande forza, quando si fonda su un ideale elevato e attira molti uomini.

Esempio impressionante della forza delle memorie è certamente il cosiddetto Rinascimento, che ha rivoluzionato l'Europa con il puro amore a un passato morto da circa mille anni.

Ora, la memoria dello Stato sacrale del Medioevo ha anch'essa i suoi effetti al giorno d'oggi, e specialmente fra i cattolici.

Come evitare che un uomo, seriamente imbevuto della vera religione, formato nella meditazione dei principi proposti da tutti i santi - **da Sant'Ignazio, per esempio, nella meditazione del principio e fondamento, oppure in quella delle due bandiere** - desideri con tutta l'anima di utilizzare per la gloria di Dio tutte le creature, compreso lo Stato con tutti i suoi mezzi di azione?

Come evitare che un uomo di fede, che sa che la Chiesa presenta prove chiare e certe della sua divinità; che Dio dà le grazie necessarie per vedere queste prove; che il rifiuto di queste prove e di queste grazie costituisce una offesa a Dio - come evitare che un tale uomo soffra per ogni atto di scetticismo, e soprattutto per la professione ufficiale di scetticismo di tutta una società rappresentata dallo Stato laico?

Come evitare che un fedele, realmente compenetrato di quanto dicono gli autori spirituali sulla violenza dello sregolamento delle passioni umane a causa del peccato originale, e sulla sottigliezza, degli inganni del demonio, tema un serio pericolo per le anime dalla propaganda di sette eretiche che lusingano in tutti i modi l'orgoglio e la sensualità degli uomini?

Con tutto il dinamismo del loro amore verso Dio, le anime zelanti tendono ad amare quel passato magnifico. E **Leone XIII** ha fatto eco a esse quando ha esclamato:

«Fu già tempo in cui la filosofia del Vangelo governava gli Stati, quando la forza e la sovrana influenza dello spirito cristiano era entrata ben addentro nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi dei popoli, in tutti gli ordini e ragioni dello Stato, quando la religione di Gesù Cristo posta solidamente in quell'onorevole grado che le conveniva, cresceva fiorente all'ombra del favore dei principi e della dovuta

protezione dei magistrati; quando procedevano concordi il sacerdozio e l'impero, stretti avventurosamente fra loro per amichevole reciprocità di servigi. Ordinata in tal guisa la società recò frutti che più preziosi non si potrebbero pensare, dei quali dura e durerà la memoria affidata ad innumerevoli monumenti storici, che nessun artificio dei nemici potrà falsare od oscurare.

«Se l'Europa cristiana domò le nazioni barbare e le trasse dalla ferocia alla mansuetudine, e dalla superstizione alla luce del vero; se vittoriosamente respinse le invasioni dei musulmani, se tenne il primato della civiltà, e si porse ognora duce e maestra alle genti, in ogni maniera di lodevole progresso, se di vere e larghe libertà poté allietare i popoli, se a sollievo delle umane miserie seminò dappertutto istituzioni sapienti e benefiche, non vi è dubbio che in gran parte ne va debitrice alla religione in cui trovò ispirazione ed aiuto alla grandezza di tante opere. Senza fallo, tutti quei benefici sarebbero durati, se del pari fosse durata la concordia dei due poteri: e di maggiori anzi se ne poteva sperare, se con fedeltà e con costanza maggiore si fosse prestato il dovuto ossequio all'autorità, al magistero e ai disegni della Chiesa [...].

«Ma il funesto e deplorabile spirito di novità, suscitatosi nel secolo XVI, prese da prima a sconvolgere la religione, passò poi naturalmente da questa al campo filosofico, e quindi in tutti gli ordini dello Stato. Da questa sorgente scaturirono le massime delle eccessive libertà moderne immaginate e proclamate in mezzo a grandi rivolgimenti del secolo passato con principi e basi di un nuovo diritto, il quale e non fu conosciuto mai ai nostri antichi, e per molti capi è in opposizione non solamente con la legge cristiana, ma anche con il diritto naturale »
(4).

Da ciò a una lotta acerrima e molto lodevole contro il laicismo non vi è distanza. E da questa posizione di lotta a un rifiuto assoluto, incondizionale, di qualunque situazione che non sia quella ideale, il passo è breve. Molti lo avrebbero fatto imprudentemente, se non ci fosse stato l'insegnamento della Chiesa, superiore ai pensieri degli uomini, anche dei migliori, come il cielo è superiore alla terra.

Questo è il dinamismo dello zelo, con i suoi desideri, i suoi problemi, talora i suoi eccessi. Di questi ultimi il più delle volte si deve dire quanto di santa Teresa di Gesù dice la Chiesa: che è stata mirabile anche nei suoi errori.

Il tradimento del cattolico liberale

Molto diversa è **la tiepidità, con le sue prudenze**, con i suoi **accomodamenti**, con le sue **vigliaccherie**, con la sua **completa mancanza di fiducia nel soprannaturale**.

Fiacco nella fede, il cattolico liberale crede, senza sapere molto esattamente perché. Perciò **niente gli pare più spiegabile, più facile da accadere,**

più naturalmente frequente, del dubbio, dello scetticismo, della neutralità religiosa. Il suo spirito patisce una infermità profonda. La verità e l'errore, il bene e il male non si diversificano molto per lui. Il principio di contraddizione, molla fondamentale dello spirito umano, funziona in lui con tutti i differimenti, le indecisioni, l'impotenza di una molla vecchia, rotta, debole.

Per tutte queste ragioni, e perché ama le comodità, non gli piace lottare. E, inoltre, ha paura della lotta. Le lotte della Chiesa sono sempre incomprensibili se si fa astrazione dalla Provvidenza. Ora, il liberale ha una fede tiepida. Il soprannaturale lo lascia a disagio. Ragiona abitualmente in campo naturale e pensa di fare un atto eroico quando, talora, si eleva a un piano più alto. Come certi uccelli fatti piuttosto per camminare che per volare, che si mantengono in aria solo a titolo di eccezione, in un volo breve e pesante, che consuma le energie di tutto il loro organismo. Non confidando in Dio, ha mille ragioni eccellenti per temere sconfitte a ogni momento. E perciò l'unica politica che sa fare, che gli piace fare, che è solito fare, è quella delle concessioni.

Un tale liberale, niente lo turba maggiormente del timore di uno scontro tra la Chiesa e questo *moloch* che è il neopaganesimo moderno. E vorrebbe sprofondare sotto terra quando vede un Pio XII affermare con coraggio:

«Oh, non chiedeteCi qual è il “nemico”, né quali vesti indossi. Esso si trova dappertutto e in mezzo a tutti: sa essere violento e subdolo. In questi ultimi secoli ha tentato di operare la disgregazione intellettuale, morale, sociale dell'unità nell'organismo misterioso di Cristo. Ha voluto la natura senza la grazia; la ragione senza la fede; la libertà senza l'autorità; talvolta l'autorità senza la libertà. È un “nemico” divenuto sempre più concreto, con una spregiudicatezza che lascia ancora attoniti: Cristo sì, Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. Finalmente il grido empio: Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato. Ed ecco il tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti che Noi non esitiamo ad additare come principali responsabili della minaccia che incombe sulla umanità: un'economia senza Dio, una politica senza Dio. Il “nemico” si è adoperato e si adopera perché Cristo sia un estraneo nelle Università, nella scuola, nella famiglia, nell'amministrazione della giustizia, nell'attività legislativa, nel consesso delle nazioni, là dove si determina la pace o la guerra» (5).

Le memorie medioevali sono causa di terrore per il liberale. Sono il suo incubo continuo. E niente gli sembra più pericoloso del cattolico che le loda al giorno d'oggi e, ancora peggio, sostiene risolutamente la loro restaurazione.

Tesi e ipotesi

Di fronte a queste opposte tendenze, la Santa Sede ha assunto un atteggiamento che non tutti hanno compreso come devono.

Ricordiamo anzitutto che i canonisti distinguono, nell'insieme del mirabile ordine di cose vigente nel Medioevo quanto alle prerogative del Papato, i diritti esercitati dal Papa in quanto Vicario di Gesù Cristo e i diritti che esercitava in virtù della sovranità feudale liberamente costituita in favore del Romano Pontefice - in generale per lodevole devozione - da molti re e capi di Stato. Fatta questa importante distinzione, capiremo meglio **gli enunciati dei Papi:**

I. La indifferenza dello Stato in materia religiosa è un grande peccato che:

a. Attira su di esso la collera di Dio. Fatto molto importante per i popoli in quanto tali, poiché le nazioni non hanno vita eterna ed espiano in questo stesso mondo i loro peccati collettivi;

b. Fonda tutta la vita giuridica e morale su base falsa, poiché nel laicismo assoluto ogni diritto e ogni legge hanno ragione di essere solo per la forza, e gli Stati fondati sulla forza sono debolissimi. E nel laicismo deista la legge naturale resta soggetta alle interpretazioni variabili degli uomini, e soffre facilmente mostruose deformazioni. È il caso del divorzio, ammesso in molti paesi che professano questo laicismo, come gli Stati Uniti;

c. Infine; ancorché il laicismo deista rispetti tutto il diritto naturale, non rispetta le norme del diritto derivanti dalla Rivelazione, e con ciò adempie male i suoi doveri verso l'unica vera Chiesa, il che ridonda in immenso detrimento per le anime.

II. Così, lo Stato religiosamente indifferente ha in sé stesso i germi della decomposizione e della rovina, che tutte le forze del denaro e delle armi non possono debellare.

III. Questa è la tesi. Tuttavia, vi sono circostanze nelle quali i cattolici devono accettare come un male minore la libertà di culto per gli acattolici. È il caso, per esempio, dei paesi nei quali vi sono molti abitanti di altre religioni, e il fatto che lo Stato assuma un atteggiamento religioso ufficiale provocherebbe una guerra civile nella quale la nazione potrebbe scomparire. Per molteplici ragioni di buon senso, si vede che in ciò vi è un bene maggiore da salvare, e che il male minore consiste nel tollerare la pluralità di culti.

IV. Un male minore, però, non è necessariamente un male piccolo. L'amputazione delle gambe è un male immenso, benché sia un male minore in confronto alla perdita della vita. Perciò, i cattolici non devono accettare la indifferenza dello Stato come un fatto compiuto, definitivo e di poco momento. Deplorandola con tutte le fibre dell'anima, devono alimentare in sé il nobile desiderio della unione tra la Chiesa e lo Stato, e devono considerare la loro separazione come una grandissima ragione di infelicità. Di più. Devono agire con tutte le forze perché le circostanze immensamente dolorose che obbligano a una tale tolleranza siano

quanto prima rimosse, e l'unione si possa ristabilire. **L'indifferentismo dello Stato deve essere una piaga aperta nel cuore di ogni cattolico zelante.**

Trasposizione di un problema

Pio XII nella sua allocuzione ha trasposto lo stesso problema nella sfera internazionale. Nell'epoca della bomba all'idrogeno, in cui si teme un collasso della civiltà, paragonabile soltanto al diluvio, il Papa vede come auspicabile la costituzione di un organismo internazionale. Parla in proposito come statista, che misura probabilità e pericoli, esaminando accuratamente, con grande esperienza e con ampie informazioni le circostanze concrete. **Certo un organismo internazionale potrebbe favorire la realizzazione della Repubblica Universale** auspicata dalle forze segrete. **Ma d'altro canto lo sviluppo dell'ordine naturale delle cose richiede come completamento della struttura giuridica dei popoli civili un organismo internazionale. La mancanza di questo organismo può gettare in una guerra fatale. Pio XII, da esperto statista, valutando indubbiamente un pericolo e l'altro, propende per la organizzazione internazionale.** E nello stesso tempo, con autorità di Sommo Pontefice, traccia **le condizioni in cui sarebbe legittima, senza offesa per la sovranità degli Stati, ma anche senza dare a questa sovranità un significato esageratamente ampio, che la dottrina cattolica non può accettare.**

E poi il Papa passa a un'altra questione. **Se la costituzione di questo organismo esigesse la ammissione della libertà di culto, come agire?** Pio XII vede bene che nel caso concreto, trattandosi di organizzare Stati atei, laici, acattolici, cattolici, sarebbe risibile proporre a essi, come base, la Rivelazione. E' quindi necessario rimanere sul terreno della legge naturale. Senza rinunciare al passato, senza escludere la possibilità di una lega di nazioni cattoliche vincolate dalla fede, all'interno della comunità internazionale, **Pio XII accetta lealmente questa posizione come male minore, e ragiona in funzione di essa.**

In che termini? **Precisamente nei termini dei suoi predecessori. Se per salvare lo Stato da un turbamento profondo è legittimo ammettere la libertà di culto nella sfera nazionale, per salvare il mondo da una guerra, ancora di più da un cataclisma, è legittimo ammettere la libertà di culto nella sfera internazionale.** Non vi è nulla di più logico.

Perciò i fedeli devono dispiacersi immensamente del fatto che il mondo sia religiosamente diviso, e non sia possibile strutturarlo sull'unica base solida, perfetta, durevole, che è quella cattolica, apostolica e romana. Non devono e non possono aspettarsi da una strutturazione puramente naturale altro che il poco che essa può dare, e un «poco» molto precario.

Ma se questo «poco» posticipasse un conflitto catastrofico, che forse con il tempo e con il mutare delle circostanze si potrebbe evitare, sarebbe anche così un

bene tanto altamente prezioso che **Pio XII si allontanerebbe dall'insegnamento di tutti i suoi predecessori se decidesse in modo diverso.**

Abbiamo voluto pubblicare integralmente la allocuzione del Santo Padre e commentarla, per mostrare quanto è infantile la pretesa di coloro che, fra noi, vedono in essa la *Magna Charta* del maritainismo.

In un altro numero, analizzeremo certi passaggi del documento, che mettono ancora più in chiaro quanto è puerile questa supposizione.

Note:

(*) I **neretti** sono del sito (www.pliniocorreadeoliveira.info).

(1) Cfr. *Acta Pontificia Juris Gentium usque ad annum MCCCIV*, a cura di Giorgio Balladore Pallieri e Giulio Vismara, Vita e Pensiero, Milano 1946.

(2) Urbano IV, Lettera *Apud Urbem veterem*, del 27-8-1263, *ibid.*, pp. 7-8.

(3) Bonifacio VIII, Bolla *Unam sanctam*, del 19-11-1302, *ibid.*, pp. 8-9.

(4) Leone XIII, Enciclica *Immortale Dei*, dell'I-II-1885, in *La pace interna delle nazioni. Insegnamenti pontifici* a cura dei monaci di Solesmes, trad. it., Edizioni Paoline, 2a ed., Roma, 1962, pp. 123-124.

(5) Pio XII, Discorso *Nel contemplare*, agli Uomini di Azione Cattolica d'Italia, del 12-10-1952, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIV, p. 359.

Comunismo e anti comunismo alle soglie dell'ultima decade di questo millennio

INDICE

- I. Malcontento, incendio che disgrega il mondo sovietico
- II. Interpellanza ai responsabili diretti di una così immensa sciagura: i supremi dirigenti della Russia sovietica e delle nazioni prigioniere
- III. Interpellanza agli ingenui, al pusillanimità, ai collaborazionisti (volontari o no) col comunismo nell'occidente
- IV. Interpellanza ai dirigenti dei vari PC sparsi nel mondo
- V. Perché hanno combattuto implacabilmente gli anticomunisti che innalzavano barriere contro la penetrazione della sciagura sovietica nei loro paesi?
- VI. La grande croce: lotta con i fratelli nella fede

I. Malcontento, incendio che disgrega il mondo sovietico

Le riforme della *perestrojka* nella Russia sovietica, i movimenti politici centrifughi che giorni fa hanno quasi portato alla guerra civile l'Azerbaigian e le sue enclave armene, agitano anche la Lituania, la Lettonia e l'Estonia sulle rive del Baltico, come, più a sud, la Polonia, la Germania Orientale e, ancora, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e la Jugoslavia. Aggiunte allo spettacolare abbattimento del Muro di Berlino e della Cortina di Ferro, queste scosse costituiscono, nel loro insieme, un movimento ciclopico di cui non si è visto nulla di maggiore dalle due conflagrazioni mondiali o, forse, dalle guerre napoleoniche.

Questo sommovimento contemporaneo della carta d'Europa si riveste, qua e là, di circostanze e di significati diversi, ma li sovrasta tutti un significato generale, che li ingloba e li penetra come un grande impulso comune: è il Malcontento.

Malcontento con la "M" maiuscola

Abbiamo scritto quest'ultima parola con la "M" maiuscola perché si tratta di un malcontento nel quale convergono tutti i malcontenti regionali e nazionali, quelli economici e quelli culturali, accumulati nel mondo sovietico nel corso di molti e molti decenni sotto forma di apatia indolente e tragica di chi non è d'accordo con nulla, ma gli viene impedito fisicamente di parlare, di muoversi, di ribellarsi, insomma, di manifestare un dissenso efficace. Si trattava del malcontento totale, ma - - per così dire -- muto e paralizzato, di ogni individuo nella propria casa, nel proprio tugurio o nella propria catapecchia, dove spesso la famiglia non esiste più, dal momento che il matrimonio è stato frequentemente sostituito dal concubinato.

Malcontento perché i figli sono spesso sottratti al "focolare" e affidati coattivamente allo Stato, ricevendo soltanto da esso la globalità dell'educazione.

Malcontento nei posti di lavoro, nei quali la pigrizia, l'inattività e la noia hanno invaso buona parte dell'orario e i salari bassi bastano appena per l'acquisto di generi e di articoli insufficienti e di cattiva qualità, prodotti tipici dell'industria, statalizzata a forza, del regime di capitalismo di Stato. Lungo le file che si formano davanti ai magazzini commerciali, nei cui scaffali quasi vuoti si lascia vedere vergognosamente la miseria, si commenta a bassa voce l'assoluta carenza qualitativa e quantitativa di tutto. Malcontento soprattutto perché, ovunque, si verifica la proibizione del culto religioso, le chiese sono chiuse, e la predicazione religiosa impedita. Nelle scuole domina l'insegnamento coatto del materialismo, dell'ateismo, in una parola, dell'irreligione comunista.

L'insieme di questi mali penalizza ancor più della semplice considerazione di ciascuno in particolare. In una parola, se si avanzano lamentele contro questo o quell'aspetto della realtà sovietica, i fatti più recenti rendono evidente che, contro questa realtà nel suo insieme, si propaga un incendio furioso, di un furore che, per il fatto stesso di colpire l'insieme, colpisce il regime, e appicca il fuoco a tutte le capacità d'indignazione della persona umana: un malcontento globale contro il regime comunista, contro il capitalismo di Stato, contro l'ateismo dispotico e poliziesco, insomma, contro tutto quanto deriva dall'ideologia marxista e dalla sua applicazione a tutti i paesi ora in convulsione.

Quindi si può certamente parlare di Malcontento, probabilmente il più completo e il più totale malcontento che la storia conosca.

Concessioni di Mosca timide e di malavoglia

È chiaro che Mosca è venuta facendo qua e là concessioni timide e di malavoglia per evitare la trasformazione generale di questi malcontenti in rivoluzioni e in guerre civili.

Ma, alla luce dei fatti, la portata di tali concessioni è più che mai dubbia. Infatti, anche se sono tali da calmare un poco gli animi, producono di per sé l'effetto di dare ai Malcontenti una coscienza raddoppiata e della propria forza e della debolezza dell'avversario moscovita, che ancora ieri sembrava loro onnipotente. Ne deriva che le pacificazioni possono venire adeguatamente sfruttate dai Malcontenti per mettere insieme masse crescenti di seguaci e per prepararle a grandi movimenti di rivendicazione che possono esplodere, forse già domani, ancor più rivendicativi e pressanti di ieri.

Così, un passo dopo l'altro, si potrà svolgere il processo che caratterizza la crescita dei movimenti insurrezionali in marcia verso il successo, il quale si sviluppa contemporaneamente al declino degli establishment di governi obsoleti e putrefatti.

Il maggior grido di indignazione della storia

Se gli avvenimenti nel mondo sovietico si svolgeranno in questo modo, senza incontrare nel loro corso ostacoli di particolare rilievo, non è necessario che l'osservatore politico sia molto acuto per cogliere il punto finale a cui giungeranno, cioè l'abbattimento del potere sovietico in tutto l'immenso impero fino a poco fa circondato dalla Cortina di Ferro, e il levarsi, dal fondo delle rovine che in questo modo verranno accumulate, di un unico, di un enorme, di un tonante grido di indignazione da parte dei popoli schiavizzati e oppressi.

II. Domanda ai responsabili diretti di una così immensa sciagura, cioè ai supremi dirigenti della Russia sovietica e delle nazioni prigioniere

Anzitutto questo grido si dirigerà contro i responsabili diretti di tanto dolore accumulato nel corso di tanto tempo, in terre tanto vaste, su una massa di vittime tanto impressionante.

E, a meno che la logica abbia abbandonato completamente gli avvenimenti umani -- abbandono tragico, che la storia ha registrato più di una volta nelle epoche di completa decadenza, come quella di questa fine di secolo e di millennio --, le vittime di tante calamità uniranno le loro grida per esigere dal mondo un grande atto di giustizia verso i responsabili.

Responsabili per eccellenza sono stati i massimi dirigenti del Partito Comunista russo che, nella scala di poteri della Russia sovietica, hanno sempre esercitato l'autorità maggiore, superando perfino quella del governo comunista. E, di pari passo, i capi di partiti comunisti e di governi delle nazioni prigioniere.

Infatti, essi non potevano ignorare la sciagura e la miseria indicibili in cui la dottrina e il regime comunisti stavano sprofondando le masse. E, tuttavia, non hanno esitato a diffondere questa dottrina e a imporre questo sistema.

III. Domanda agli ingenui, ai deboli, ai collaborazionisti, volontari o no, con il comunismo, in Occidente

Ma -- sempre facendo congetture sulla base della logica -- tanti uomini, tante famiglie, tante etnie e tante nazioni non chiederanno giustizia soltanto contro di loro.

Storici ottimisti e superficiali hanno indebolito la reazione dei popoli liberi contro le trame del comunismo internazionale

In un secondo momento, si rivolgeranno ai molti storici occidentali che, durante il lungo periodo di dominazione sovietica, hanno raccontato in modo ottimistico e superficiale quanto è accaduto nel mondo comunista, e chiederanno loro perché, nelle loro opere di sintesi, lette ed elogiate da certi media in tutto il mondo, si sono limitati a dire così poco su sciagure tanto enormi. Il che ha prodotto l'indebolimento della reazione giusta e necessaria dei popoli liberi contro l'infiltrazione e le trame del comunismo internazionale.

Gli uomini pubblici dell'Occidente hanno fatto poco per liberare le vittime della schiavitù sovietica

Infine, gli stessi Malcontenti si rivolgeranno agli uomini pubblici dei paesi ricchi dell'Occidente e chiederanno loro perché hanno fatto così poco per liberare dalla notte fonda e interminabile della schiavitù sovietica questo incalcolabile numero di vittime.

Sappiamo per certo che, a questo punto, tali uomini pubblici, sempre sorridenti, ben riposati, ben lavati e ben nutriti, risponderanno loro con giovialità: "Ma come! A noi, proprio a noi, che abbiamo mandato ai vostri governi tanto denaro, che abbiamo aperto loro tanti crediti, che abbiamo accettati come buoni tanti prodotti avariati forniti dalle vostre pessime fabbriche, e tutto questo per attenuare un poco la vostra fame, proprio a noi... rivolgete questo rimprovero senza senso!". E aggiungeranno: "Andate all'ONU, andate all'UNESCO, e da tante altre istituzioni zelanti dei diritti umani, e vedete quante proclamazioni altisonanti e perfettamente curate, dal punto di vista letterario, abbiamo diffuso in tutto l'Occidente, protestando contro la situazione in cui vi trovavate... Non vi è bastato niente di questo?".

Se questi cortesi uomini di potere dell'Occidente immaginano di placare così le obiezioni di cui saranno inevitabilmente fatti oggetto, si ingannano.

Le sovvenzioni dell'Occidente hanno prolungato l'azione dei carnefici

Infatti la realtà, nella sua configurazione concreta e tangibile, non è così semplice né così facile da capire e da descrivere come essi sembrano immaginare, perché le masse, lievitate dal Malcontento, risponderanno loro inevitabilmente: "Immaginate migliaia, milioni di individui sottoposti nello stesso tempo a torture in luoghi grandi come di paesi. Questo era il quadro del mondo oltre la Cortina di Ferro. Le sovvenzioni inviate dall'Occidente sono state consegnate, il più delle volte, non direttamente ai poveri torturati, ma ai carnefici, che avevano il compito di dirigere questi luoghi di tortura di dimensioni nazionali, cioè, ai governi che, sotto la feroce direzione di Mosca, mantenevano sotto il giogo della schiavitù le nazioni "sovrane" e

"alleate" oltre la Cortina di Ferro, come la Polonia, la Germania Orientale, la Cecoslovacchia, l'Ungheria e tante altre, e anche le Repubbliche Socialiste Sovietiche "unite" a Mosca e altre circoscrizioni territoriali più chiaramente e ufficialmente dipendenti dai despoti del Cremlino. Il più delle volte, erano questi governi carnefici a ricevere i benefici dell'Occidente".

Ma, a questo punto del problema, sorgono i dubbi che i Malcontenti non cesseranno di agitare. E non sarà assolutamente facile rispondere a questi dubbi.

Infatti, è innegabile che un poco di queste risorse ricevute dai governi fantoccio oltre la Cortina di Ferro sia alla fine giunto alle loro vittime, alleviando in qualche misura la loro sofferenza, o anche evitando che un certo numero fra esse morisse di fame. Ma dalle stesse file dei Malcontenti, anche prima dell'attuale convulsione, sono partite in proposito obiezioni imbarazzanti.

In questo modo - già osservavano i più sofferenti e i più indignati fra loro -, nella stessa misura in cui l'Occidente dava ai carnefici aiuti che attenuassero i bisogni delle vittime, forniva loro mezzi per ridurre la generale indignazione, e così prolungare la condizione del dominio degli stessi carnefici.

In questo caso, non sarebbe stato più utile ai popoli soggiogati che l'Occidente non inviassero loro questi aiuti, di modo che il giorno dell'esplosione del Malcontento giungesse presto, e con esso la liberazione finale e completa degli sventurati oppressi?

Collaboratori suicidi della diffusione del comunismo

Confessiamo che la domanda lascia perplessi noi della TFP... tanto più che non abbiamo mai sentito dire che la concessione di tali aiuti fosse condizionata, da parte dei benefattori occidentali, al diritto di esercitare una severa vigilanza per impedire che essi fossero utilizzati per acquistare oppure per fabbricare armamenti e munizioni, che tenessero soggiogati i popoli prigionieri. Oppure che, nel caso di una guerra contro l'Occidente, venissero utilizzati contro le stesse nazioni occidentali donatrici.

Esaminiamo le cose fino in fondo. Se Mosca ha disposto di denaro per minare, con le sue reti di propagandisti e di cospiratori, tutte le nazioni della terra, siamo sicuri che, nelle spese faraoniche fatte allo scopo, non siano entrate porzioni considerevoli delle somme fornite, a questo oppure a quel titolo, dai donatori occidentali?

In quest'ultimo caso, oltre a essere benefattori delle vittime del comunismo, non saranno stati anche complici involontari -- concediamolo -- dei boia e, nello stesso

tempo, collaboratori suicidi di un attacco contro l'Occidente medesimo, oltre che partner nella diffusione dell'errore comunista in tutte le nazioni?

La crociata che non vi è stata

Non sappiamo se queste nazioni prigioniere giungeranno un giorno a essere realmente libere, prima che sopravvengano le catastrofi punitive e sanatrici previste dalla Madonna nelle apparizioni di Fatima (1).

Sappiamo però che, quando un giorno esse saranno libere, il Malcontento esigerà un preciso rendiconto per tutto questo dai "benefattori" delle nazioni prigioniere. E costoro saranno costretti, per salvare la propria reputazione, a rovistare in molti archivi e a togliere dalla polvere molti conti... a meno che non preferiscano troncane tutto e far sì che il silenzio cali ancora una volta su tali questioni.

Infatti, le belle dichiarazioni di ONU, UNESCO e simili hanno lasciato tali nazioni indifferenti, come lascerebbero indifferenti le vittime i sorrisi educati, di salute e di solidarietà, provenienti da persone che assistessero a braccia conserte alle torture che esse stessero soffrendo.

"Noi avevamo bisogno di una crociata che ci liberasse -- esclameranno -- e voi ci avete mandato soltanto un poco di pane che ci aiutasse a continuare a sopportare per un tempo indefinito la nostra prigionia. Forse non sapevate che, per il prigioniero, la grande soluzione non è soltanto il pane, bensì, soprattutto, la libertà?".

Forse vi potrebbero essere argomenti validi da opporre a queste lamentele dei prigionieri, ma ammettiamo che non sarà facile trovarli.

Una vittoria dei "duri" aggraverebbe soltanto l'exasperazione e le lamentele

La stampa di tutto il mondo occidentale non ha smesso di osservare che la vittoria di questo gigantesco Malcontento non è ancora indiscutibile. Infatti, nessuno può garantire che la ribellione possa essere ripetutamente schiacciata ancora più volte in diversi focolai del Malcontento, come è accaduto con tanto successo e con tanta rapidità nella Piazza della Pace Celeste (!) a Pechino, e di nuovo, in questi ultimi giorni, con un successo almeno apparente, nella città di Baku, capitale dell'Azerbaijan. Infine, ammettiamo che queste successive repressioni giungano a imporre al Malcontento una caricatura di pace, della pace cadaverica di quanti ormai sono senza vita.

Certamente un tale esito produrrebbe effetti globali molteplici, la maggior parte dei quali in questo momento non è ancora prevedibile. Tuttavia, dal punto di vista del Malcontento, aggraverebbe soltanto l'exasperazione e le lamentele, soprattutto relativamente all'Occidente: infatti, in fondo alle loro prigioni, i Malcontenti

aggiungerebbero ancora alcune imprecazioni alla ormai ampia lista di quelle che hanno finora accumulato contro noi occidentali.

Essi rimprovereranno necessariamente l'Occidente: "Fino al 1989-1990 non avevamo ancora riempito delle nostre grida l'aria di tutto il mondo. Nel 1989-1990 abbiamo avuto modo di farlo. Da allora non è rimasto neppure il più tenue velo a fare da paravento fra voi e noi. Avete visto tutto, avete sentito tutto e, ciononostante, avete aggiunto poco a quanto facevate di insufficiente a nostro favore".

Ancora una volta, ci sarà difficile e imbarazzante rispondere.

IV. Domanda ai dirigenti dei vari partiti comunisti sparsi nel mondo

Ma non facciamoci illusioni pensando che -- in tema di rimproveri e di rendiconti -- si possa immaginare soltanto la polemica nata fra le vittime, da una parte, che gridano attraverso le fessure dell'enorme prigione sovietica, che si sta ovunque sgretolando, e i loro carnefici dall'altra; oppure, a suo tempo, fra le stesse vittime e i sorridenti e parsimoniosi benefattori che si manifesteranno di quando in quando a loro favore in Occidente, durante le nuove tappe di schiavitù che solo Dio sa quando avranno termine. Tutto questo dipende da come si svolgerà un futuro per noi ancora enigmatico.

Infatti, dobbiamo pure immaginare come plausibile anche un'altra polemica, quella delle popolazioni dei paesi dell'Occidente contro i leader dei vari partiti comunisti, che si sono insediati ampiamente e confortevolmente in tutte le nazioni non comuniste del mondo grazie al prestigio della pretesa modernità ideologica e tecnologica del comunismo, talora sommato alla forza persuasiva del denaro e all'efficacia delle tattiche di propaganda comuniste.

Non hanno visto nulla?

Per decenni di seguito, i leader comunisti dei vari paesi hanno mantenuto un costante e multiforme contatto con Mosca, e vi sono stati, più di una volta, ricevuti normalmente come compagni e come amici.

Non hanno raccontato nulla?

E, tutte le volte in cui ritornavano nei loro paesi, prendevano contatto immediato con i rispettivi partiti comunisti, dove tutti chiedevano loro ansiosamente cosa avessero visto e sentito in quell'autentica Mecca del comunismo internazionale che è Mosca.

Non avevano indagato su nulla?

Ebbene, a quanto pare, da quanto traspariva dalle conferenze stampa per il grande pubblico di questi visitatori, si direbbe che mai, nel corso di queste visite, avevano cercato di prendere conoscenza diretta delle condizioni in cui vivevano i russi e gli altri popoli sottomessi. Non avevano visto le file interminabili che si formavano, nelle mattinate fredde, all'aperto, agli ingressi di macellerie, di panetterie e di farmacie, nell'attesa della merce qualitativamente e quantitativamente miserabile, per il cui acquisto litigavano come si trattasse di elemosina. Non si erano accorti degli stracci sulle spalle dei poveri. Non avevano notato la completa mancanza di libertà che affliggeva tutti i cittadini. Non erano rimasti impressionati dal silenzio tetto e generale della popolazione, timorosa perfino di parlare, per paura della brutalità conseguente ai sospetti della polizia.

Questi sostenitori del comunismo nelle varie nazioni del mondo libero non avevano chiesto ai padroni del potere sovietico perché vi era tanto controllo poliziesco, se il regime era realmente popolare? E se non lo era, qual era la ragione di questa impopolarità di un regime che sprecava enormi somme di denaro in propaganda, per convincere gli occidentali che i russi avevano finalmente trovato la perfetta giustizia sociale, nel paradiso di un'abbondanza di mezzi capace di soddisfare tutti?

Se erano a conoscenza del tragico fallimento del comunismo, perché lo volevano per le loro patrie?

Se i capi comunisti nel mondo libero sapevano che il frutto del comunismo era quello che il mondo intero ora vede, perché cospiravano per estendere questo regime di miseria, di schiavitù e di vergogna ai loro paesi? Perché non risparmiavano denaro negli sforzi finalizzati ad attirare, per l'arduo lavoro dell'instaurazione del comunismo, le élite di tutti i settori della popolazione, a partire dall'élite spirituale costituita dal clero, proseguendo con le élite sociali, della media e dell'alta borghesia, con le élite culturali delle università e dei mezzi di comunicazione sociale, con le élite della vita pubblica, sia civile che militare, oltre ai sindacati e alle organizzazioni di classe di ogni ordine, per arrivare infine alla gioventù e alla stessa infanzia, nelle scuole elementari? La passione ideologica li ha accecati al punto da non rendersi conto che la dottrina e il regime che auspicavano per le loro patrie non avrebbero potuto evitare di produrre in esse frutti di miseria e di sciagura uguali a quelli che si erano verificati nelle immense distese del mondo sovietico, dalle rive berlinesi della Spree, per esempio, fino a Vladivostok?

Quando un'autorevole voce ha detto la verità: sorpresa

Per questa ragione, relativamente all'infelice condizione in cui si trovavano e si trovano i popoli prigionieri, l'opinione pubblica occidentale si faceva un'idea così vaga che quando, nel 1984, un uomo di notevole ardore apostolico ebbe il coraggio di delineare un quadro sommario con qualche termine forte, in Occidente fu come se l'esplosione di una bomba si fosse fatta sentire in tutto il mondo.

Chi è stato quell'uomo? -- Un teologo di fama mondiale, una personalità elevata della vita della Chiesa, insomma il Cardinale tedesco Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

E cos'ha detto? Ecco le sue parole: *"Milioni di nostri contemporanei aspirano legittimamente a ritrovare le libertà fondamentali di cui sono privati da parte dei regimi totalitari e atei che si sono impadroniti del potere per vie rivoluzionarie e violente, proprio in nome della liberazione del popolo. Non si può ignorare questa vergogna del nostro tempo: proprio con la pretesa di portare loro la libertà, si mantengono intere nazioni in condizioni di schiavitù indegne dell'uomo"* (2). Schiavitù ovviamente in rapporto con la generale miseria (3).

Egli ha detto tutto questo e solo questo, e l'opinione pubblica occidentale ne fu scossa. Anni dopo, la gigantesca crisi in cui si trova il mondo sovietico è venuta a provare che non solo il Porporato aveva ragione, ma, inoltre, che le sue coraggiose parole erano state soltanto un quadro sommario di tutto l'orrore della realtà.

La grande domanda futura

Al momento, quanto sta accadendo nel mondo sovietico attira a tal punto l'attenzione generale che ora non vi è spazio per riflessioni, per analisi e per domande più profonde.

Ma, per tutto questo, verrà il momento opportuno. E, in quel momento, l'opinione pubblica chiederà più precisamente ai capi dei partiti comunisti in tutto l'Occidente perché hanno continuato a rimanere comunisti, pur sapendo a quale miseria il comunismo aveva trascinato le nazioni dominate da Mosca. Essa esigerà che spieghino perché, conoscendo la situazione miserabile della Russia e delle nazioni prigioniere, hanno accettato di guidare un partito politico che aveva l'unico obiettivo di trascinare verso questa situazione di miseria, di schiavitù e di vergogna anche i paesi del mondo libero in cui erano nati. Infine, perché avevano voluto con tanta ostinazione questo risultato tenebroso, al punto da non esitare a nascondere ai loro stessi seguaci la verità, che avrebbe indotto almeno alcuni a disertare, atterriti, dalla file rosse.

Questo atteggiamento dei leader comunisti delle varie nazioni libere, in combutta con Mosca per rovinare ciascuno la propria patria, deve essere considerato dalla posterità uno dei grandi enigmi della storia.

Fin da ora questo enigma comincia a stimolare la curiosità di quanti hanno l'acume sufficiente per cogliere il problema e chiedersene il perché.

L'affrettata imbiancatura della facciata dei partiti comunisti non garantisce che i comunisti stiano cambiando effettivamente dottrina

Il quadro, vecchio di sette decenni, che tanti leader dei vari partiti comunisti sparsi nel mondo non hanno voluto oppure non hanno potuto vedere -- e che è ora così crudamente evidenziato dagli accadimenti drammatici, che vanno agitando il mondo sovietico --, questo quadro -- diciamo -- in questi giorni comincia a gettare in un evidente disagio i partiti comunisti di vari paesi. Lo stesso nome "Partito Comunista", di cui erano tanto orgogliosi, sembra loro sempre più inefficace sul piano psicologico, e fastidioso su quello tattico.

Perciò diversi fra loro ora tendono a definirsi come socialisti, e dicono che questo mutamento non è soltanto di nome, ma vuol essere anche di contenuto.

Tali mutamenti suggeriscono naturalmente alcune riflessioni:

1. Quanto i partiti comunisti faranno in futuro non può servire, di per sé, a giustificare quanto hanno fatto oppure hanno tralasciato di fare fino a ora. Per esempio, il loro cambiamento di nome non spiega assolutamente perché, fino a questo momento, hanno sostenuto tutto quanto veniva fatto nel mondo sovietico, né il completo silenzio dei partiti comunisti del mondo libero sulla terribile miseria regnante in Russia e nelle altre nazioni prigioniere. Posto questo, le domande e le richieste di spiegazioni enunciate in precedenza rimangono intatte.

2. I mutamenti in corso potranno essere presi sul serio soltanto nel caso che i partiti comunisti dicano chiaramente:

a. cosa sia cambiato nelle loro dottrine filosofiche, socioeconomiche, e così via;

b. perché hanno operato tale cambiamento, e che rapporto ha questo cambiamento con la perestrojka.

3. Inoltre, è necessario che i partiti comunisti chiariscano in concreto:

a. come enunciano attualmente le loro posizioni in relazione alla libertà della Chiesa cattolica e, mutatis mutandis, delle altre religioni;

b. in che modo sono passati a concepire la libertà dei partiti politici, come pure delle diverse correnti filosofiche, politiche, culturali, e così via, alla luce dei diritti garantiti alla persona umana nel decalogo;

c. se hanno cambiato -- e in cosa -- le loro dottrine e i loro progetti legislativi relativamente alle istituzioni della famiglia, della proprietà e della libera iniziativa;

d. e, infine, se considerano questo loro new look come un ordine di cose dotato di una ragionevole stabilità, oppure come una semplice tappa di un processo evolutivo tendente verso altre posizioni;

e. in quest'ultimo caso, quali sono queste posizioni?

Senza questi chiarimenti, l'affrettata imbiancatura della facciata dei partiti comunisti con tinte socialiste non dà nessuna garanzia che i comunisti abbiano cambiato effettivamente dottrina.

V. Perché combattevano implacabilmente gli anticomunisti, che elevavano barriere contro la penetrazione della sciagura sovietica nei propri paesi?

Ma vi è stato qualcosa di ancor più grave. Perché questi leader comunisti sparsi nel mondo hanno unito alla fandonia ingannatrice del silenzio organizzato sul "paradiso" sovietico anche la denigrazione sistematica e instancabile, per sette decenni di seguito, di tutti coloro che -- individui, gruppi oppure correnti -- si impegnavano con dedizione a evitare per le proprie patrie l'infelicità sovietica, aprendo su di essa gli occhi dell'opinione pubblica?

Le reti interne a servizio del nemico moscovita

In quest'opera di diffamazione, torrenziale e continua come un diluvio, i partiti comunisti hanno avuto l'abilità di montare al proprio servizio intere reti di collaboratori, posti in categorie sociali non sospette di favorire il comunismo, ma che avevano nelle loro file un notevole numero di "utili idioti", di abili esecutori della tattica del "cedere per non perdere", e così via. Il tutto concepito e realizzato in ogni paese con le sfumature adatte alle circostanze locali.

Utili idioti: ecclesiastici, borghesi e politici che non attaccavano il comunismo, ma diffondevano incessantemente un diluvio di diffamazioni contro le organizzazioni anticomuniste

Gli utili idioti erano addestrati nell'estinguere l'idea della nocività del comunismo e della sua gravità come pericolo prossimo per ciascun paese. Utile idiota era di preferenza un ecclesiastico apparentemente conservatore, un borghese pacato e spensierato, un uomo politico che si sarebbe detto completamente assorbito negli intrighi, nelle futilità e nei maneggi senza riflessi ideologici del politicantismo, e così via. Nessuno di loro vedeva, nei media, neppure il poco da essi diffuso sui guasti interni del regime comunista. Non percepiva l'avanzata dell'offensiva rossa nella vita interna del paese. Non temeva per il futuro un golpe comunista e, ancor meno, una vittoria comunista. Viveva tranquillo e diffondeva attorno a sé la spensieratezza.

Tutto questo comportava che si creasse attorno all'anticomunismo un clima di prevenzione e di disprezzo, simmetrico e opposto al clima di simpatia e di fiducia che la sua stessa ingenuità -- così raramente sincera -- costituiva a vantaggio del comunismo.

Il comunismo non si è mai astenuto dal servirsi anche della collaborazione di stolti, dei quali la Scrittura dice che "*infinitus est numerus*" (4) nell'umanità in genere, e dei quali *parvus est numerus* nelle file rosse.

Si noti pure che, il più delle volte, gli utili idioti non prendevano l'iniziativa di parlare contro le personalità oppure contro gruppi anticomunisti, perché preferivano ignorarli sistematicamente.

Ma quando, in qualche cerchia, qualcuno riferiva un fatto sconveniente, attribuendolo a questo oppure a quel personaggio o gruppo anticomunista, l'utile idiota era quello che più rapidamente accreditava il fatto, che più se ne indignava, che più spesso presentava qualche particolare -- verosimile oppure inverosimile -- per "confermarlo".

Al contrario, se qualcuno, nella stessa cerchia, raccontava un fatto che screditava un personaggio oppure un gruppo comunista, l'utile idiota, fornito dei dubbi sistematici di un metodo di analisi benevolo, si metteva immediatamente ad addurre circostanze attenuanti a favore dell'innocenza dell'incriminato, si spiaceva del rischio che indagini poliziesche eccessive turbassero la tranquillità delle famiglie delle persone in questo modo prese di mira, e così via. In tutto questo vi potrebbe essere una certa dose di equità e di buon senso; ma, soprattutto, di parzialità maliziosa e ben nascosta a favore del comunista. Questo appare evidente prendendo in considerazione il fatto che l'utile idiota aveva questi atteggiamenti melliflui solamente a vantaggio di figure e di gruppi di sinistra, e mai e poi mai a favore di figure di destra.

In tutto questo comportamento, l'abile utile idiota non pronunciava mai una parola favorevole al comunismo: era indispensabile alla sua azione perché, se avesse elogiato in qualcosa il comunismo, avrebbe destato sospetti, avrebbe smesso di sembrare ingenuo e, di conseguenza, avrebbe smesso di essere utile.

Compito di altri utili idioti

Altri utili idioti svolgevano un lavoro tattico specifico.

Anche loro non avrebbero mai dovuto dire una parola esplicita a favore del comunismo. Il loro compito essenziale consisteva nel "rinfocolare" il sinistrismo di tutti quanti non fossero ancora comunisti, quindi nel portarli a collaborare, benché soltanto parzialmente, con il rispettivo partito comunista. Per esempio, in un circolo di proprietari terrieri un poco fiaccamente contrari alla Riforma Agraria, questo tipo di utile idiota doveva solamente lamentare l'improduttività di certi latifondi, e spingere a un'azione antilatifondistica quanti concordavano con lui. Perciò, a un'azione agroriformistica che realizzasse, almeno in parte, il piano di Riforma Agraria integrale, che è la meta cui mira il comunismo.

In questo modo, i comunisti e gli utili idioti avrebbero costituito un fronte unico favorevole a una Riforma Agraria moderata.

Questa era solamente la prima tappa.

Infatti, in questo gruppo "moderato", lo stesso utile idiota avrebbe "rinfocolato" alcuni a favore di un frazionamento confiscatorio anche di proprietà di media dimensione e non soltanto del latifondo. Era un invito implicito affinché, una volta ottenuto questo risultato, tutti i sinistrorsi si orientassero con lui, in un fronte unico, verso la nuova tappa, cioè la riforma confiscatoria di tutte le proprietà rurali, grandi oppure piccole.

Veniva così raggiunta la meta agraria finale del comunismo.

Altri collaboratori del comunismo

E, proseguendo, si potrebbe parlare di quanti applicano la tattica del "cedere per non perdere", e così via. Ma questo allungherebbe soltanto in modo eccessivo il presente lavoro.

Per avere un quadro generale di cosa sia l'avanzata del comunismo in un paese è necessario avere almeno presente quanto è stato qui descritto.

Indubbiamente e soprattutto, l'aspetto sinistro di questo quadro consiste nello stesso aspetto sinistro del destino comunista preparato per il paese in esame.

Il tentativo di demolizione per mezzo della calunnia: il fallimento delle clamorose campagne propagandistiche contro la TFP brasiliana

Ma questo aspetto sinistro consiste anche nella sofisticata ingiustizia con la quale si cerca, per favorire l'avanzata del nemico, di coprire di calunnie mormorate e di fonte anonima, e così di trascinare nel fango della diffamazione, quanti avevano e hanno la "colpa imperdonabile" di difendere il paese contro coloro che vogliono imporre a esso la terribile sorte sotto il quale si contorce, grida e si rivolta un numero crescente di nazioni oppure di etnie prigioniere.

E, talora, queste aggressioni, ispirate e sostenute dal comunismo, quando non suscitate direttamente oppure indirettamente da esso, non si sono limitate a calunnie mormorate, ma sono cresciute al punto da assumere le proporzioni di autentiche campagne propagandistiche promosse con grande clamore contro la TFP brasiliana negli ultimi ventiquattro anni. Sono state in tutto dodici "esplosioni", ciascuna delle quali si leva come un tifone devastatore, a cui sembra che la TFP non resisterà.

Questo tifone trova fin da subito l'appoggio di tutti i clan di utili idioti sparsi nel paese, con le loro diversificate e instancabili équipes di detrattori specialmente abituati a operare nell'ambito delle famiglie, delle sacrestie, dei club e dei gruppi professionali.

Mentre tutto mormora, tutto fermenta, tutto grida, la TFP prepara tranquillamente la sua replica. E quando questa vede finalmente la luce, sempre serena, cortese, ma implacabilmente logica, l'argomentazione della nostra associazione mette a tacere l'avversario. Questo non risponde quasi mai alla replica e si ritira nella sua tana. Lo stesso fanno i suoi sostenitori di ogni tipo e genere.

Gradatamente, tutti "dimenticano" tutto: il nemico batte in ritirata senza che, nella maggior parte dei casi, la TFP abbia perduto un solo socio, collaboratore o corrispondente, un solo benefattore, amico o simpatizzante.

E, benché queste "esplosioni" tentino, per quanto possibile, di diffondersi in tutto il mondo, nulla ha impedito che la grande famiglia delle TFP consorelle e autonome -- nel mondo contemporaneo il maggior insieme di organizzazioni dichiaratamente anticomuniste ispirate al Magistero tradizionale della Chiesa -- continui a crescere. E in modo tale che attualmente esistono TFP in tutti i continenti. Intanto sono arrivati i giorni di Gorbaciov, che stanno finendo in quello che si vede. E adesso la verità dei fatti nella Russia sovietica e nell'immenso insieme di nazioni soggiogate è evidente agli occhi di tutti.

Le TFP hanno il diritto di rendere pubbliche queste riflessioni, e di porre domande soprattutto ai loro oppositori più diretti, i leader comunisti dell'Occidente.

VI. La grande croce: lotta con i fratelli nella fede

Ma, per quanto queste riflessioni possano allungarsi, data la complessità del tema trattato, non potrebbero tralasciare un punto capitale.

Si tratta della lunga incomprendione -- a tanti e tanti titoli dolorosa -- con un grande numero di fratelli nella fede.

Da Pio IX a Giovanni Paolo II

Già nei giorni sofferiti e gloriosi del pontificato di Pio IX (1846-1878) la raccolta dei documenti pontifici rivela l'opposizione radicale e insanabile fra la dottrina tradizionale della Chiesa, da una parte, e dall'altra i vaneggiamenti sentimentaloidi del comunismo utopistico, così come l'aggressione piena di livore e petulante del comunismo scientifico o marxista.

Questa incompatibilità si è solamente radicata durante i pontificati seguenti, come prova, per esempio, l'affermazione lapidaria di Pio XI, contenuta nell'enciclica *Quadragesimo* anno, del 1931: "[...] il socialismo [...] si fonda su una dottrina della società umana tutta sua propria e discordante dal vero cristianesimo. Socialismo religioso e socialismo cristiano sono dunque termini antitetici: nessuno può essere buon cattolico ad un tempo e vero socialista" (5). E, in modo ancor più notevole, il famoso decreto del 1949, della Sacra Congregazione del Santo Ufficio, promulgato per ordine di Pio XII, che vietava a tutti i cattolici di collaborare con il comunismo nei termini del decreto stesso e giungeva perfino a punire certe forme di collaborazione con la scomunica.

Tali atti pontifici miravano, da un lato, a impedire il travaso di cattolici nelle file del comunismo, ma anche l'infiltrazione dei comunisti negli ambienti cattolici con il pretesto di una collaborazione reciproca per risolvere determinati problemi socioeconomici.

Questo punto era particolarmente importante perché, tendendo la mano ai cattolici -- "politica della mano tesa" -- per questa ingannevole collaborazione, i comunisti dichiarati, e soprattutto gli utili idioti di tutte le sfumature, entravano in un rapporto di convivenza familiare e assidua con i cattolici, creando un clima propizio a sedurre, verso il pensiero e l'azione marxiste, un numero notevole di figli della Chiesa.

L'era della Ostpolitik vaticana

In tutta l'enorme macchina propagandistica del comunismo internazionale, dal Cremlino fino alla più spenta cellula comunista di villaggio, si cominciò a registrare, in tutto il mondo, una serie di atteggiamenti un poco distensivi, sia in relazione all'insieme delle nazioni libere dell'Occidente, sia in relazione alle diverse Chiese, e soprattutto in relazione alla santa Chiesa cattolica.

Da ciò un nuovo atteggiamento di quelle e di questa in relazione al mondo oltre la Cortina di Ferro. Tale mutamento era già divenuto visibile durante il pontificato dell'immediato successore di Pio XII, Papa Giovanni XXIII (1958-1963). E questa tendenza alla distensione si è prolungata fino ai nostri giorni ed è culminata nella recente visita di Gorbaciov a Giovanni Paolo II.

Nel 1969, con l'inaugurazione della Ostpolitik del cancelliere germanico Willy Brandt, questo termine tedesco è diventato di moda nei mezzi di comunicazione sociale. E così ha finito per essere applicato anche alla politica di distensione del Vaticano. In realtà, d'altronde, quest'ultima ha preceduto cronologicamente l'atteggiamento distensivo di Bonn.

Evidentemente, da Pio XII a Giovanni Paolo II, nella linea diplomatica del Vaticano relativamente al mondo comunista vi è stato un cambiamento enorme. Questo tema comporta indubbiamente aspetti dottrinali, che sono di competenza del Magistero supremo del Romano Pontefice. Ma la materia è essenzialmente diplomatica e, nei suoi aspetti strettamente tali, può essere oggetto di valutazioni diverse da parte dei fedeli.

Così, non dubitiamo di affermare che i vantaggi ottenuti dalla causa comunista con la Ostpolitik vaticana non sono stati soltanto grandi, ma letteralmente incalcolabili. Ne è esempio quanto accaduto nel Concilio Vaticano II (1962-1965).

Infatti, nell'atmosfera dell'incipiente Ostpolitik vaticana, furono invitati rappresentanti della Chiesa greco-scismatica -- "ortodossa" -- russa per seguire, in qualità di osservatori ufficiali, le sessioni di tale concilio. Quali vantaggi in ciò per la santa Chiesa? Per quanto si sa fino a questo momento, scarnissimi, scheletrici. Svantaggi? Ne ricordiamo soltanto uno.

Sotto la presidenza di Giovanni XXIII e poi di Paolo VI si è riunito il concilio ecumenico più numeroso della storia della Chiesa. Era certo che in esso sarebbero stati trattati tutti i più importanti argomenti dell'attualità relativi alla causa cattolica. Fra questi argomenti non poteva non figurare -- non poteva assolutamente! -- l'atteggiamento della Chiesa di fronte al maggior avversario di quei giorni, un avversario tanto completamente opposto alla sua dottrina, tanto potente, tanto brutale, tanto astuto di cui la Chiesa non aveva incontrato l'uguale nella sua storia allora già quasi bimillennaria. Trattare dei problemi contemporanei della religione senza trattare del comunismo sarebbe qualcosa di tanto manchevole quanto riunire oggi un congresso mondiale di medici per studiare le principali malattie dell'epoca e omettere dal programma qualsiasi riferimento all'AIDS...

Perché questo l'Ostpolitik vaticana ha accettato da parte del Cremlino. Questo dichiarò che se, nelle sessioni del Concilio, si fosse dibattuto il problema comunista, gli osservatori ecclesiastici della Chiesa greco-scismatica russa si sarebbero ritirati definitivamente dall'importante assise. Una clamorosa rottura di rapporti che faceva tremare di compassione molte anime sensibili, perché tutto lasciava temere, a partire da ciò, una recrudescenza delle barbare persecuzioni religiose oltre la Cortina di Ferro. E, nell'ipotesi di questa possibile rottura, il Concilio non ha trattato dell'AIDS comunista!

La mano tesa era coperta da un bel guanto, il guanto vellutato della cordialità, ma, dentro al guanto, la mano era di ferro. Se ne rendevano conto le più alte autorità della Chiesa, ma questo non impedì che proseguissero l'Ostpolitik. Il che ha portato un crescente numero di cattolici ad assumere, rispetto al comunismo, un atteggiamento interiore equivalente a un'autentica "caduta delle barriere ideologiche". E, sul terreno

dell'azione concreta, a collaborare sempre più con le sinistre nell'offensiva contro il capitalismo privato e a favore del capitalismo di Stato, nell'illusione che il primo fosse opposto all'"opzione preferenziale per i poveri", mentre il secondo avrebbe avuto diverse affinità -- oppure perfino di più -- con tale opzione tanto preconizzata dall'attuale Pontefice. Che crudele smentita ha inflitto loro il capitalismo di Stato!

La TFP nella bufera

Tutto questo accadere di fatti autenticamente drammatici non poteva non scuotere in profondità -- se non fosse stato per la fiducia nella Vergine Santissima, si potrebbe dire meglio "angustiare in modo atroce" -- i membri della TFP brasiliana. Perciò, già nella torbida e livida "alba" di questa crisi, il pugno di cattolici dal quale sarebbe nata in futuro la nostra associazione, diede l'allarme (6). Immediatamente ne derivò una generale grandinata di contrattacchi, il cui esito fu che un grande numero di ambienti cattolici -- vivaio di futuri comunisti nelle agitazioni degli anni 1963-1964 -- si chiudessero alla nostra azione. Così, ecumenici con tutto e con tutti, e soprattutto con i sinistrorsi, i cattolici di sinistra si rivelavano da allora inquisitori nei nostri confronti!

Si è così ingaggiata la parte più dolorosa della nostra lotta. All'inizio avevamo intrapreso questa lotta contro il lupo vorace; ora, la nostra stessa fedeltà alla Chiesa ci costringeva a condurla contro pecore dello stesso gregge. E, prova più dolorosa di ogni altra, perfino con pastori di questo o di quel gregge benedetto di Nostro Signore Gesù Cristo.

La TFP ha raccontato tutta questa lotta, così lunga e grondante di lacrime, di sudore e di sangue per le delusioni, in due libri, di cui uno recente (7): poiché sono alla portata di chiunque sia interessato, non è necessario riassumerli.

Ci si limiti a dire che, con il sostegno delle valorose e brillanti TFP allora esistenti, rispettivamente in Argentina, Bolivia, Canada, Cile, Colombia, Ecuador, Spagna, Stati Uniti, Uruguay e Venezuela, nel 1974 fu lanciato il documento, diretto a Paolo VI, intitolato *A política de ditensão do Vaticano com os governos comunistas. Para a TFP: omitir-se? ou resistir?* (8), nel quale tutte le associazioni autonome consorelle si dichiaravano insieme a noi in stato di rispettosa resistenza alla Ostpolitik vaticana. Lo spirito che ci ha portato a questo -- e che anima ancora le TFP e i Bureau attualmente costituiti complessivamente in ventidue paesi -- si può riassumere in questo appello della stessa dichiarazione: *"Con questo atto filiale diciamo al Pastore dei Pastori: la nostra anima è Vostra, la nostra vita è Vostra. Ordinateci ciò che desiderate. solo non comandateci di incrociare le braccia di fronte al lupo rosso che attacca. A questo si oppone la nostra coscienza"*.

Requisitoria? No, appello fraterno

A voi, dilette fratelli nella fede, la cui vigilanza è stata traviata dall'inganno comunista oppure è sulla strada di traviarsi, non faremo nessuna domanda. Dal nostro cuore sempre sereno parte, verso di voi, un appello pieno di ardente affetto *in Christo Domino*: di fronte al terribile quadro che in questi giorni si delinea davanti ai vostri occhi, riconoscete, almeno oggi, di esser stati beffati. Bruciate quanto avete aiutato a vincere e combattete a fianco di quanti ancora oggi aiutate a "bruciare".

Sinceramente, categoricamente, senza ambiguità tendenziose, ma con la franchezza tanto grandemente rispettabile che caratterizza la contrizione umile, voltate le spalle a quanti vi hanno crudelmente ingannato, e guardateci con lo sguardo rasserenato e fraterno di fratelli nella fede.

Questo è l'appello che vi lanciamo oggi. Esprime le nostre disposizioni di sempre, quelle di ieri come quelle di domani.

Nelle parole finali di questo documento la nostra voce si carica di emozione, la venerazione ci imbarazza, i nostri occhi filiali e riverenti si levano ora a Voi, Pastori venerabili che avete dissentito da noi. Dove trovare le parole di affetto e di rispetto atte a essere deposte nelle vostre mani -- nei vostri cuori -- in un momento come questo?

Non ne possiamo trovare di migliori -- *mutatis mutandis* -- delle stesse parole che, nel 1974, abbiamo rivolto a Paolo VI oggi defunto.

Le pronunciamo in ginocchio, chiedendo le vostre benedizioni e le vostre orazioni.

Abbiamo finito.

La TFP rivolge le varie domande, enunciate ai punti dal II al V e l'appello ai cattolici di sinistra, al punto VI, a proprio nome e sotto propria responsabilità, in questo documento pubblicato con l'approvazione unanime dei membri del suo Consiglio Nazionale.

Ovviamente, chiunque riceve domande -- oppure quanti sono oggetto dell'appello -- hanno il diritto di rispondere.

E, per l'ovvia ragione della vicinanza, questa risposta costituisce non soltanto un diritto, ma un dovere, per i leader comunisti dell'Occidente e della sinistra cattolica.

A loro, quindi, il nostro quesito finale: tacerete oppure parlerete?

A voi la parola.

Plinio Corrêa de Oliveira *Presidente del Consiglio Nazionale
della Sociedade Brasileira de Defesa
da Tradição, Família e Propriedade*
San Paolo, 11 febbraio 1990
Festa della Madonna di Lourdes

(Tratto da Cristianità, Piacenza, n° 179 1990)

NOTE

- (1) Cfr. Antonio Augusto Borelli Machado, *As aparições e a mensagem de Fátima conforme os manuscritos da Irmã Lúcia*, 26a ed., Vera Cruz, San Paolo 1989, pp. 44-46 [trad. it., *Le apparizioni e il messaggio di Fatima secondo i manoscritti di suor Lucia*, 4a ed., Cristianità, Piacenza 1982, pp. 37-39 (ndr)].
- (2) Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione su alcuni aspetti della "teologia della liberazione"*, del 6-8-1984, XI, 10.
- (3) Cfr. Vittorio Messori a colloquio con il Cardinale Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1985, p. 201.
- (4) Eccl. 1,15.
- (5) Pio XI, *Enciclica Quadragesimo anno*, del 15-5-1931, in *Acta Apostolicae Sedis*, vol. XXIII, p. 216.
- (6) Cfr. Plinio Corrêa de Oliveira, *Em defesa da Ação Católica*, con una prefazione del Cardinale Benedetto Aloisi Masella, allora Nunzio Apostolico in Brasile, Editora Ave Maria, San Paolo 1943. L'opera fu poi oggetto di una significativa lettera di elogio scritta a nome di Papa Pio XII dal Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, monsignor Giovanni Battista Montini, più tardi Papa Paolo VI [cfr. il documento nella 2a ed. dell'opera, reprint, San Paolo 1983 (ndr)].
- (7) Cfr. *Meio século de epopéia anticomunista*, Vera Cruz, San Paolo 1980; e *Un homen, uma obra, uma gesta*, Vera Cruz, San Paolo 1989.
- (8) Cfr. *Sociedade Brasileira de Defesa da Tradição, Família e Propriedade*, *La politica vaticana di distensione verso i governi comunisti*, in *Cristianità*, anno II, n. 5, maggio-giugno 1974 (ndr)